

Spedizione in abb. postale legge 662/96,
art.2, comma 20/C, Filiale di Roma

Rivista
quadrimestrale della
**Rete Nazionale
per lo Sviluppo Rurale**

**Istituto Nazionale di
Economia Agraria**

TEMI DI DISCUSSIONE

La Transnazionalità per lo
sviluppo dei territori e delle
risorse umane

ESPERIENZE

- Parallelo 40
e i prodotti tipici
- Geoart e l'artigianato
artistico
- Le metodologie innovative
del telelavoro
- La cooperazione in diversi
contesti regionali



reteLEADER

• *LA COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE
NELL'ESPERIENZA LEADER II*



numero

8

autunno 2001

3 EDITORIALE

12 SERVIZI



L'Iniziativa comunitaria EQUAL
di Maria Antonietta Di Stefano

16 Il contesto amministrativo e giuridico dei progetti di cooperazione transnazionale
di Alessandro Cioffi

20 Il ruolo della cooperazione nella nuova Iniziativa LEADER+
di Daniela Guida

27 La cooperazione transnazionale nel LEADER II in Italia
di Catia Zumpano

30 L'Iniziativa Comunitaria INTERREG
di Cinzia Zincone
e Maria Antonietta de Rossi

INSERTO

Guida pratica alla costituzione del GEIE e la normativa di riferimento dei GEIE
di Alessandro Cioffi

4 T E M I D I



DISCUSSIONE

La transnazionalità per lo sviluppo dei territori e delle risorse umane: strumento complesso, ma efficace
di Catia Zumpano

8

La cooperazione transnazionale LEADER II: un'esperienza ricca di insegnamenti
di Dorothee DUGUET

34

ESPERIENZE



Le modalità operative dei progetti di cooperazione in diversi contesti regionali
di Francesca Neri

38

Parallelo 40: la valorizzazione dei prodotti tipici del mediterraneo
di Rosaria Amantea

41

GEOART: un'occasione di sviluppo per l'artigianato artistico nelle aree rurali
di Elisa Lettieri e Anna Maria Cardamone

44

Le metodologie innovative del Telalavoro: le esperienze del GAL Montagna Leader
di Daniela Guida

Editoriale

La Commissione europea ha mostrato negli ultimi anni un interesse crescente verso gli scambi e le attività di cooperazione tra gli Stati membri, anche in considerazione del processo di unificazione in corso, e ormai praticamente tutti i Programmi e le Iniziative comunitarie prevedono il finanziamento di attività di cooperazione transnazionale.

L'esperienza LEADER in questi anni si è dimostrata particolarmente utile anche per sperimentare queste modalità di contatto e di lavoro comune tra territori rurali distanti. Una riflessione sulle esperienze realizzate è stata fatta nel corso di un seminario che si è tenuto in Calabria i primi di dicembre dello scorso anno e che ha suscitato grande interesse tra i partecipanti.

Dai lavori è emerso come avviare progetti di cooperazione tra territori sia una sfida tanto difficile quanto entusiasmante. Le difficoltà discendono da complessità amministrative e procedurali, ma anche dall'introduzione di nuovi metodi di lavoro su cui c'è poca esperienza. Mettere in piedi un progetto di cooperazione, tuttavia, arricchisce le aree che vi sono coinvolte.

Questa duplice anima della cooperazione viene testimoniata nelle diverse esperienze presentate in questo numero (la promozione turistica, l'artigianato artistico, il telelavoro).

Nei Temi di discussione, Catia Zumpano mostra i punti di forza di questo strumento e cerca di individuare le principali difficoltà alla sua piena realizzazione. Dorothee Duguet, anche sulla base di un'indagine condotta dall'Osservatorio europeo, ne illustra i principali insegnamenti.

Il tema viene affrontato in questo numero anche dal punto di vista amministrativo e giuridico; in alcuni servizi, inoltre, viene illustrato il ruolo della cooperazione nelle nuove Iniziative comunitarie Equal, Interreg e LEADER+.

Temi di discussione

La transnazionalità per lo sviluppo dei territori e delle risorse umane: strumento complesso, ma efficace

di Catia Zumpano

Tra gli interventi strutturali comunitari in materia di sviluppo territoriale la cooperazione transnazionale risulta essere la più comprensiva e la più ambiziosa: è attraverso essa, infatti, che trova la sua massima applicazione, il principio della coesione economica e sociale fra territori e attori locali.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un interesse crescente da parte della Commissione Europea verso le politiche territoriali volte a favorire la cooperazione tra gli Stati Membri. Essa fu introdotta nelle politiche comunitarie con l'istituzione dell'Iniziativa INTERREG, sotto la forma di cooperazione transfrontaliera. Era la fine degli anni ottanta e l'obiettivo posto era quello di preparare le regioni di frontiera ad una Europa unita e senza confini. Così, per far fronte ai problemi economici, sociali e culturali che interessavano questi territori venne previsto un aiuto speciale, al quale si poteva accedere però, e qui sta la grossa novità, solo dietro un'attività di negoziato tra le amministrazioni territorialmente ammesse al finanziamento. Successivamente, al fine di avviare "un'azione più incisiva nel campo dell'assetto territoriale", esigenza questa espressa sia dalle istituzioni comunitarie che dagli stessi Stati Membri, nel periodo di programmazione 1994-99, l'ambito di intervento dell'Iniziativa INTERREG venne allargata anche al campo della cooperazione transnazionale¹. Contemporaneamente, la dimensione transnazionale fu inglobata in tutte le altre Iniziative Comunitarie, fino a diventare uno dei principi guida. Da evidenziare come in alcuni di esse l'aver previsto anche una dimensione transnazionale non ha fatto altro che soddisfare, o meglio "istituzionalizzare", un fabbisogno già espresso – ed in alcuni casi avviato – dagli stessi promotori dei progetti di sviluppo locale. E' il caso dell'esperienza LEADER I, nel corso della quale, pur se non previsto dal testo normativo, alcuni Gruppi di Azione Locale svilupparono dei progetti comuni, creando dei partenariati transnazionali.

La scelta comunitaria di dare maggiore centralità alla dimensione transnazionale nasce dalla consapevolezza che l'impatto dei risultati conseguiti dagli interventi innovativi finanziati dalle Iniziative Comunitarie sui territori europei può assumere valori più significativi se gli stessi risultati scaturiscono da una (pre)condizione tra territori e soggetti appartenenti a Stati Membri diversi. La dimensione transnazionale diventa così uno strumento

per conferire maggiore efficacia agli interventi. Avviare un progetto di cooperazione transnazionale comporta, però, un investimento di tempo e di risorse, finanziarie e umane, da parte di tutti i soggetti chiamati in causa (istituzionali e non) non indifferente, giustificabile soltanto se, appunto, esso produce risultati apprezzabili, migliori di quelli conseguibili da progetti sostenuti esclusivamente a livello locale. In altre parole, affinché la cooperazione si riveli uno strumento efficace è necessario che essa produca valore aggiunto rispetto alla programmazione "ordinaria". Naturalmente ciò pone il problema di come cogliere e misurare questo valore aggiunto e, soprattutto, quali strumenti attivare perché esso diventi sempre più significativo.

Pur se presente nei testi attuativi delle Iniziative ormai da più di sei anni, risulta essere ancora prematuro avanzare delle considerazioni di tipo esaustivo sull'esperienza finora svolta nel campo della cooperazione. Considerando i ritardi con i quali le varie Iniziative sono entrate a regime, i progetti di cooperazione sono stati avviati soltanto negli ultimi due anni ed i risultati si potranno cogliere soltanto dopo la loro conclusione. E' possibile, però, guardando alla "esperienza cooperazione" nel suo complesso, sviluppare alcune riflessioni sui risultati finora raggiunti, sulle prassi ormai consolidate, e sugli aspetti che necessitano ancora di un ulteriore sviluppo. E questo si rende necessario per massimizzare il patrimonio di conoscenze finora accumulato, da mettere al servizio delle esperienze di cooperazione che andranno a formarsi nei prossimi anni, all'interno della nuova programmazione dei fondi strutturali e di sviluppo rurale.

GLI EFFETTI PRODOTTI DALLE ESPERIENZE DI COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE

Il successo di un progetto di cooperazione transnazionale è dato dall'incrocio di diverse variabili, le quali sono chiamate a misurare sia gli effetti diretti, legati principalmente al conseguimento degli obiettivi prefissati dal progetto, sia quelli indiretti, che vanno al di là dello scopo per il quale è nata la cooperazione. Di fatto, la qualità di un progetto di cooperazione transnazionale, proprio per la complessità e ricchezza di

¹E' in questa fase che nasce l'esigenza di elaborare una strategia integrata per lo sviluppo del territorio comunitario. Essa troverà attuazione nell'elaborazione dello Schema di sviluppo dello spazio europeo (Ssse), documento che nasce con lo scopo di migliorare l'attuazione delle politiche comunitarie esistenti, accrescendone così l'efficacia e la pertinenza integrando meglio nel loro ambito la dimensione territoriale.

situazioni e relazioni che genera, non può essere misurato solo in funzione del raggiungimento dell'obiettivo prefissato, che già di per sé costituisce un fattore di successo, ma anche e soprattutto dalla nascita di comportamenti, competenze, reti e relazioni più ampie. Sono il numero e la qualità di questi ultimi benefici che danno l'idea di quanto la comunità locale si è appropriata dell'esperienza, di quanto essa sia divenuta patrimonio comune e condiviso.

Normalmente, i progetti di cooperazione avviati sono stati orientati verso lo sviluppo delle risorse umane, culturali, naturali ed economiche. Difficilmente essi hanno avuto per oggetto interventi strutturali di grossa entità. Questi ultimi, sono rintracciabili soltanto nell'iniziativa INTERREG, la quale, per sua natura, mira anche alla nascita di cooperazioni che abbiano per oggetto la realizzazione di opere infrastrutturali. Le altre Iniziative, in particolare LEADER e OCCUPAZIONE, si sono caratterizzate soprattutto per attività di modesta entità economica, ma di grosso impatto socio-culturale. In fondo, la finalità principale che esse perseguono è quella di contribuire a creare le condizioni e le mentalità necessarie per favorire l'avvio e lo scambio di processi di sviluppo locale endogeni e sostenibili, capaci di rompere l'isolamento territoriale, economico e sociale e di rafforzare la coesione locale ed europea.

Fra le azioni che hanno caratterizzato le attività di cooperazione troviamo:

- lo scambio di informazioni e competenze fra i vari partner;
- il trasferimento e adattamento di strumenti, metodologie e prassi;
- la realizzazione congiunta di prodotti e/o strutture comuni.

Spesso il progetto è l'effetto combinato delle tre differenti azioni e quando questo si verifica si è di fronte ad un progetto completo e maturo. Ma non sempre ciò accade. Le cause sono molteplici. Talvolta esse sono riconducibili a scelte iniziali fatte consapevolmente dagli stessi promotori (dettate, a loro volta, oltre che dalla natura del progetto, anche da una valutazione di costi e benefici delle stesse azioni); in altri casi, a difficoltà finanziarie o di gestione del partenariato sorte in fase di attuazione e sottovalutate inizialmente. In questi ultimi due casi, quello che si verifica è o un ridimensionamento del progetto oppure, nei casi più critici, l'abbandono del progetto stesso. In relazione all'esperienza LEADER II, buona parte dei progetti si è concentrato nello scambio di buone prassi e metodologie. Ciò è da imputare principalmente al fatto che per la maggioranza dei Gruppi di Azione Locale operare nel campo della cooperazione transnazionale ha costituito una vera e propria novità, un settore tutto da scoprire e da sperimentare. Di fronte al nuovo e, per molti versi, all'incerto, ha prevalso quindi la cautela, la scelta di



fare dei piccoli passi per saggiare il terreno, mettere a frutto delle competenze e dei saperi che potranno essere utilizzati in maniera più efficace nei prossimi anni, all'interno dei nuovi programmi comunitari. D'altro canto, il fatto che l'Iniziativa nel nostro Paese è partita con forte ritardo ha, di fatto, ridotto in maniera drastica i tempi di attuazione, e quindi contribuito a rendere altamente rischioso l'avvio di interventi più "consistenti", quali la creazione di prodotti e strutture comuni. Inoltre, spesso la mancanza di regole omogenee fra i vari Stati Membri ha reso particolarmente difficoltosa la gestione dei partenariati, e il rispetto di scadenze ed obiettivi comuni.

Dalla lettura dei progetti di cooperazione avviati con il LEADER II emerge come la conoscenza reciproca e lo scambio di informazioni costituiscano gli elementi basilari per realizzare dei buoni progetti, nonché per arricchire la propria sfera cognitiva. Rapportarsi con soggetti "estranei" al proprio contesto comporta lo sforzo di immedesimarsi con essi, aiuta ad assumere uno sguardo distaccato sul proprio mondo quotidiano, ad andare oltre ciò che è dato per scontato. E questo può aiutare ad analizzare il proprio mondo da un altro punto di vista, quello del partner; a creare, perché no, nuovi metodi e strumenti per affrontare vecchie situazioni e problemi. Lo scambio delle informazioni, delle esperienze, dei metodi fa sì che quanto accumulato in anni di pratica quotidiana dai differenti contesti diventi patrimonio comune e condiviso dal partenariato, al quale poter attingere per trovare le soluzioni più adeguate.

Al fine di beneficiare di competenze e di esperienze già consolidate, molti attori locali nella ricerca dei partner hanno concentrato la loro attenzione su attori e contesti più progrediti. Di fatto, però, dalla lettura delle esperienze emerge come il flusso di conoscenze ed informazioni non è mai stato a senso unico, ma che tutti i partner hanno guadagnato qualcosa dall'incontro. Ad esempio, in alcuni casi, l'adattamento di prassi e metodologie in contesti differenti da quelli in cui esse erano state sviluppate ed adottate ha permesso alle stesse di acquisire elementi nuovi, di cui hanno tratto vantaggio anche i contesti originari. Tra le tecniche utilizzate per favorire l'apprendimento e il trasferimento di conoscenze si trovano le visite di studio e di campo, i seminari e le giornate informative, gli stage presso le aziende o le strutture operanti nei vari contesti territoriali, le video-conferenze.

Nella progettazione e messa a punto di strumenti e prodotti comuni, in alcuni casi, la cooperazione ha comportato la creazione di nuovi prodotti, in altri essa è servita a conferire una dimensione transnazionale a prodotti già esistenti. Nel primo caso rientrano, tra gli altri, studi comparativi, strumenti informativi quali giornali e new letter, guide che contengono modelli e schemi organizzativi per affrontare problemi locali comuni, sistemi di reti che permettono la circolazione delle informazioni di vario genere. Nel secondo caso, come accennato, i progetti di cooperazione si sono posti

come finalità principale quella di conferire a risorse, materiali e immateriali, economiche, naturali e culturali locali una dimensione transnazionale. La cooperazione è divenuta così lo strumento per innescare delle dinamiche economiche, l'occasione per raggiungere una massa critica tale da accrescere la competitività delle aree e delle risorse sui mercati. Ad esempio, sono stati creati panieri di prodotti con l'obiettivo di raggruppare produzioni mediterranee per meglio collocarle sui mercati del nord Europa; pacchetti e itinerari turistici, al fine di rendere più interessante la visita di luoghi e siti altrimenti tagliati fuori dai grandi circuiti; reti informatiche per far conoscere al di fuori del proprio ambito territoriale le proprie potenzialità economiche, sociali e culturali.

La transnazionalità ha dunque conferito ai progetti locali una marcia in più. A iniziative concluse sarà possibile misurare quanto essa ha inciso nell'avvio di nuove imprese, nella migliore collocazione sul mercato delle produzioni locali, nell'aumento dei flussi turistici, nella creazione di nuovi posti di lavoro, autonomi e dipendenti, nella nascita di nuove figure professionali e nell'accrescimento delle competenze già esistenti. E soprattutto sarà possibile raffrontare i risultati con quelli raggiunti da altri programmi nazionali o comunitari "tradizionali".

A differenza degli effetti diretti - i quali, appunto, per essere misurati necessitano la realizzazione degli obiettivi prefissati dai progetti - oggi è possibile indicare quali sono stati i benefici indiretti dell'esperienza cooperazione sia per i territori sia per gli attori coinvolti. Si tratta prevalentemente di benefici di natura immateriale e riguardano:

- la comprensione reciproca e multiculturale tra i partecipanti ed i territori. Lavorare in un ambiente transnazionale, di fatto, ha offerto la possibilità di lavorare in un ambiente in cui è stato possibile utilizzare culture ed approcci differenti per affrontare problemi specifici. Ciò ha aumentato la consapevolezza che una problematica può essere percepita in più modi, così come ci sono più modi per affrontare un problema;
- la capacità di agire in un ambiente internazionale: si è appreso a lavorare in altre lingue, a pianificare meeting internazionali, a descrivere situazioni nazionali in termini chiari e comprensibili agli esperti di altri paesi;
- l'aumento del prestigio e della credibilità della struttura promotrice presso persone e istituzioni locali e non. Ciò, a sua volta, ha favorito il processo di legittimazione delle strutture a livello locale e quindi la possibilità di essere percepita come una agenzia di sviluppo locale al quale fare riferimento per avviare attività e processi;
- la possibilità di avviare nuovi progetti e nuove attività. Grazie alle reti e ai rapporti instaurati con i partner e soprattutto con il mondo che essi rappresentano sono state sviluppate idee per future attività, non necessariamente correlate al progetto già avviato.

LA COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE NELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE DELLE INIZIATIVE COMUNITARIE

Come già accennato, l'attuazione delle Iniziative ha consentito di acquisire una notevole esperienza nel settore della transnazionalità. In particolare, mentre INTERREG ha operato soprattutto sul fronte della cooperazione fra le istituzioni, LEADER II e Occupazione hanno sperimentato la cooperazione fra partenariati locali allargati. In ogni caso, tutte e tre hanno dimostrato come la cooperazione – nelle sue varie forme – possa apportare un valore aggiunto ai processi di sviluppo locale.

Al fine di valorizzarne al massimo gli effetti, nella programmazione delle nuove Iniziative Comunitarie la Commissione Europea ha deciso di potenziarla ai vari livelli territoriali: all'interno di uno stesso territorio o di una stessa tematica, mediante la costituzione di partenariati orizzontali (URBAN II, EQUAL e LEADER+); fra territori appartenenti a regioni ricadenti nello stesso Stato membro (LEADER+ e INTERREG II); fra territori di diversi Stati membri (EQUAL, LEADER+ e INTERREG III) o appartenenti anche a Paesi terzi (LEADER+ e INTERREG III).

Perché, però, i territori e gli attori locali possano utilizzare al meglio questo strumento di intervento è necessario che le istituzioni chiamate a gestirla (la stessa Commissione, gli Stati Membri e le autorità locali) prevedano sin dall'inizio procedure chiare, il più possibile omogenee fra i diversi livelli territoriali coinvolti. Solo muovendosi in un quadro normativo e procedurale ben definito i protagonisti della cooperazione potranno affrontare con una certa efficacia la complessità delle situazioni che scaturiscono dall'incontro fra realtà economiche e sociali differenti.

La cooperazione è divenuta ormai una strategia di sviluppo sempre più alla portata dei vari contesti territoriali e di conseguenza, essa non può essere più lasciata alle azioni di volontariato – spesso pregievoli - dei singoli. La sua programmazione e attuazione, pur prevedendo margini di flessibilità a causa della particolarità delle azioni e dei contesti interessati, dovrebbe essere meglio coordinata e soprattutto, se è vero che essa rappresenta uno strumento per rafforzare la coesione economica e sociale, dovrebbe essere il risultato di un insieme di regole, procedure e prassi condivise in pieno dai vari Stati Membri. Le esperienze in corso dimostrano come non basti prevedere nelle Iniziative questa modalità di intervento, ma è necessario che essa, proprio per la complessità che la caratterizza, sia supportata da un insieme di azioni orientate a favorire il superamento delle difficoltà che inevitabilmente accompagnano i processi attuativi (di natura procedurale, culturale, economico, ecc.). E in questo la Commissione è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale.

Le azioni di supporto possono essere suddivise, a seconda del soggetto destinatario, in:

- azioni di carattere amministrativo-procedurale;
- azioni di assistenza tecnica, animazione, informazione e sensibilizzazione.

Le prime, rivolte essenzialmente alle amministrazioni responsabili dell'attuazione delle Iniziative, dovrebbero comprendere un pacchetto di strumenti utili a meglio impostare – a livello istituzionale - le fasi di attuazione e gestione dell'Asse cooperazione. In particolare, dovrebbero essere fornite le indicazioni per favorire l'adozione di efficienti modalità e procedure di gestione tecnico-amministrativa dei programmi nazionali e/o regionali. Nello stesso tempo, dovrebbero essere promossi momenti di scambio e di confronto fra le diverse amministrazioni e questo al fine di favorire lo scambio di buone prassi. Nel caso del LEADER+, l'aver previsto la costituzione, a livello europeo, di un Comitato Direttivo, rappresenta già di per sé un passo in questa direzione. Naturalmente la capacità di questo Organismo di incidere positivamente sui processi che verranno attivati dipenderà in larga parte dalle funzioni operative che la Commissione attribuirà allo stesso.

Per la realizzazione della seconda tipologia di azioni, rivolte essenzialmente ai promotori dei progetti di cooperazione, la Commissione può avvalersi dello strumento "rete", valorizzandone al massimo le funzioni. Come è noto, ogni Iniziativa ha previsto la costituzione di un sistema rete, operante sia a livello europeo sia a livello nazionale. Il loro compito principale è di favorire il consolidamento degli approcci utilizzati dalle Iniziative, promuovendo la conoscenza, la valorizzazione e la diffusione delle esperienze migliori. Per il LEADER+, a differenza del passato, alle Reti nazionali è stato assegnato anche il compito di fornire assistenza tecnica alla cooperazione interterritoriale e transnazionale. Quest'ultima, a sua volta, implica la creazione di un sistema (in)formativo in grado di creare le condizioni migliori per la nascita, l'avvio ed il consolidamento dei progetti di cooperazione. Si tratta, nello specifico, di sostenere i GAL:

- nell'individuazione del fabbisogno di cooperazione e nella sua traduzione in idea-progettuale;
- nella ricerca di partner (nazionali e stranieri) motivati a sviluppare la stessa idea-progettuale, al fine di formare dei partenariati efficaci;
- nella traduzione dell'idea-progetto in azioni concrete di cooperazione;
- nel monitorare l'avanzamento dei progetti e dei risultati conseguiti.

La Rete italiana, nel corso dell'esperienza LEADER II, e di concerto con l'Osservatorio Europeo ha realizzato una serie di strumenti ed iniziative indirizzate a promuovere e sostenere i progetti di cooperazione (banca dati ricerca partner, banca dati progetti avviati, incontri informativi, etc.), di cui potranno avvalersi i Gruppi, e le varie Istituzioni coinvolte nella gestione dell'Iniziativa, per meglio impostare e realizzare le proprie attività in questo ambito.

La cooperazione transnazionale LEADER II: un'esperienza ricca di insegnamenti

di *Dorothee DUGUET*

L'Osservatorio Europeo LEADER ha sostenuto con una serie di attività ad hoc l'avvio dei progetti di cooperazione nell'Unione. Da un'indagine condotta su un campione di progetti finanziati emergono difficoltà, vantaggi e gli insegnamenti per il futuro.

L'iniziativa LEADER I poneva l'accento sulla messa in rete delle competenze come strumento di sviluppo territoriale. La rete LEADER era considerata una fonte di "savoir faire" e di preziose informazioni per i gruppi di azione locale, in quanto contribuiva a rompere l'isolamento di numerose aree rurali. Per ottimizzare la circolazione di questi flussi di informazione e garantire un'ampia diffusione alle azioni più "esemplari" realizzate dai gruppi LEADER I era stata istituita una cellula di animazione LEADER. Ma, diversamente da altre Iniziative comunitarie, LEADER I non sosteneva formalmente le cooperazioni transnazionali.

Esso era principalmente un programma di sviluppo locale applicato ad un territorio definito, che non doveva essere "complicato", con un'esplicita dimensione transnazionale.

Ben presto, tuttavia, si è notato che numerosi GAL di diversi Stati membri stabilivano spontaneamente contatti tra di loro, addirittura si impegnavano anche in scambi molto più approfonditi. Un'inchiesta condotta nel 1994 dimostrava che almeno un gruppo LEADER I su quattro era coinvolto in una forma di cooperazione: scambio di esperienze, trasferimento di innovazione, strategie commerciali comuni, partecipazione ad una rete tematica, etc.

Tenendo conto di questo interesse, la Commissione europea decise di destinare una parte delle risorse dell'Iniziativa LEADER II a questo tipo di progetti: circa 140 milioni di euro sono stati riservati a progetti di cooperazione transnazionale. Si trattava di aiutare i gruppi a "concepire, realizzare e commercializzare in comune dei prodotti o dei servizi in tutti i campi dello sviluppo rurale".

La cooperazione è uno strumento di cui i GAL possono servirsi per dare impulso alle loro attività locali: può permettere di risolvere alcuni problemi o apportare un valore aggiunto alle risorse locali. Infatti, lo scambio di conoscenze e di "savoir faire", la messa in comune di risorse o la ricerca di massa critica permette di accedere a nuovi mercati e questo può contribuire a rendere più dinamica l'economia locale.

L'impegno dei fondi LEADER doveva essere assunto entro il 31 dicembre 1999. Questa data limite valeva anche per le azioni che i GAL volevano sviluppa-

re nell'ambito della misura C. Nell'autunno del 2000 l'Osservatorio Europeo LEADER ha condotto uno studio sulle azioni di cooperazione transnazionale avviate nell'ambito dell'Iniziativa.

In relazione alla metodologia adottata per condurre l'indagine, quest'ultima è stata realizzata in tre fasi:

1) Per prima cosa è stato inviato un breve questionario per raccogliere informazioni essenziali ad ognuno dei GAL coordinatori dei progetti di cooperazione transnazionale noti all'Osservatorio, al fine di censire i principali apporti, le difficoltà e gli insegnamenti da trarre dalle rispettive azioni di cooperazione. Al questionario hanno risposto 148 GAL;

2) Partendo da un certo numero di criteri (campionamento rappresentativo dei GAL cooperanti, tema, stato di avanzamento...) sono stati selezionati circa quaranta progetti nei diversi Stati membri dell'Unione europea. Questi progetti sono stati analizzati in termini di processo, di attività e di risultati. È stato realizzato un'intervista individuale in loco (generalmente sul territorio del gruppo coordinatore).

Si noti che, a causa del tempo limitato imposto allo studio, spesso è stato possibile intervistare un solo rappresentante dei partner transnazionali (nella maggior parte dei casi il coordinatore). Ciò ha permesso di fornire una visione parziale delle attività sviluppate nell'ambito dei progetti e delle lezioni da trarre dalla cooperazione transnazionale;

3) Infine, durante un seminario che si è tenuto nell'area LEADER Alto Tamega (Norte, Portogallo), dal 23 al 25 Ottobre 2000, sono state comunicate ed esaminate le prime osservazioni. Il dibattito e le riflessioni che si sono avute hanno arricchito di nuovi elementi lo studio.

I risultati dell'indagine sono stati raccolti e presentati in una pubblicazione dell'Osservatorio.²

² Osservatorio Europeo LEADER, "La cooperazione transnazionale nell'ambito di LEADER II: lezioni del passato, strumenti per il futuro", Quaderno n. 11 della collana "Innovazione in ambiente rurale", Bruxelles, marzo 2001.

I RISULTATI DELL'INDAGINE

a) Aspetti generali

Sulla base delle informazioni di cui dispone l'Osservatorio, circa la metà dei gruppi europei LEADER è stata coinvolta in una o più delle 255 azioni di cooperazione avviate all'interno dell'Iniziativa LEADER. In generale, il numero di partner è stato relativamente limitato: in media tre per progetto, con una presenza di due partner nel 46% dei progetti. Da evidenziare, però come, nel 18% dei casi, il numero dei partner è superiore a sei.

Le azioni avviate hanno riguardato soprattutto 5 temi: produzione agroalimentare, turismo rurale, nuove tecnologie, ambiente e patrimonio, servizi rurali.

A prescindere dal settore considerato, generalmente i gruppi coinvolti nella cooperazione transnazionale si sono concentrati inizialmente sulla formazione. La realizzazione di sistemi di controllo di qualità è stata anche una priorità nei settori dell'agroalimentare e del turismo. La messa in rete di produttori o di fornitori di servizi è stata l'oggetto principale di un grande numero di progetti di cooperazione.

Nella realizzazione di produzioni e azioni comuni i risultati sono più limitati, a causa di ostacoli logistici ed economici più difficili da superare. Tuttavia, numerosi progetti di cooperazione hanno favorito la produzione locale integrandovi nuovi metodi, nuovi "savoir faire" e nuove procedure.

Molte azioni di cooperazione hanno riguardato la creazione di strumenti di promozione comuni in diversi settori, il turismo in particolare, con la creazione di siti internet, opuscoli, logo e marchi, o con la partecipazione comune a saloni o a fiere. Nella realizzazione dei loro progetti di sviluppo per prima cosa i gruppi hanno logicamente posto l'accento sulle attività da intraprendere a livello locale (organizzazione del partenariato, identificazione dei punti di forza e di debolezza del territorio, definizione delle azioni da intraprendere, etc.) e questo spiega, in parte, come la

cooperazione transnazionale in LEADER II abbia conosciuto un avvio piuttosto lento. Tuttavia le cose hanno subito un'accelerazione e, nel 1998-99, la cooperazione è diventata una delle dimensioni più importanti dell'Iniziativa.

La cooperazione è una modalità di intervento di lungo respiro, che spesso impiega parecchi anni a maturare: nel 2000 solo alcuni progetti nel settore turistico o delle nuove tecnologie avevano raggiunto la fase della commercializzazione comune. A questa data, molti progetti operanti nel settore dell'agroalimentare erano ancora costretti a confrontarsi con le sfide com-

merciali, le quali non permettevano loro di impegnarsi in modo costruttivo nel settore della cooperazione.

b) Obiettivi della cooperazione

Gli obiettivi perseguiti dai partner sono vari, quasi quanto i temi stessi della cooperazione. Però la diversità delle motivazioni si può comprendere raggruppando le stesse in tre macro-categorie distinte, ma spesso complementari:

- valorizzare le similarità: alcuni progetti di cooperazione sono stati avviati tra gruppi che condividono una risorsa simile, in base alla quale possono sviluppare delle azioni comuni. Queste risorse possono essere una caratteristica geografica (aree che si trovano vicino al mare e che presentano dei particolari ecosistemi), un patrimonio culturale (celtico, medioevale...), un prodotto specifico (quali l'olio d'oliva, la castagna o la lana) o un'innovazione tecnologica (per esempio l'invenzione "cyclorail" che gruppi spagnoli, francesi e tedeschi sviluppano insieme);
- valorizzare le complementarità: in questo caso la



cooperazione ha il compito di associare delle aree le cui risorse, benché diverse, sono complementari. Queste caratteristiche possono essere geografiche (introduzione di un circuito di corsa d'avventura in Scozia, in Svezia ed in Grecia), naturali (partenariato lungo la rotta di migrazione delle gru) o si riferiscono alla messa in comune di specifici "savoir faire".

- ricercare la massa critica: questo è certamente l'obiettivo che la maggior parte dei gruppi cerca di realizzare mediante la cooperazione transnazionale. I territori rurali con difficoltà riescono a "sfruttare"

appieno le loro potenzialità perché la quantità delle risorse a loro disposizione è spesso di piccole dimensioni. Invece, unendo le loro forze, queste aree possono superare i propri vincoli e raggiungere dei risultati altrimenti inaccessibili. Per esempio, i progetti di cooperazione consentono di attuare delle economie di scala, offrire dei prodotti in comune, accedere a nuove tecnologie o a nuovi processi, ecc.

c) *La procedura, l'evoluzione*

Il fabbisogno di cooperazione può emergere da un'attività di analisi e diagnosi del territorio, dal lavoro di animazione realizzato localmente, durante una riunione organizzata su uno specifico tema (seminario, conferenza...) o dalla richiesta di un gruppo di soggetti locali, di imprese o di associazioni. I risultati possono sfociare nella chiara formulazione di obiettivi da negoziare con i futuri partner, così come nell'elaborazione di un progetto poco studiato, che dovrebbe essere successivamente precisato nelle azioni da sviluppare nell'ambito del partenariato. Fin da questa fase, il coinvolgimento attivo dei soggetti locali (mediante azioni di comunicazione o di animazione)

è un punto chiave del buon futuro svolgimento delle azioni.

La tappa successiva è la ricerca di partner che può avere inizio quando si sono delineate le aspettative proprie del gruppo. Ciò si può fare, per esempio, rispondendo alle tre domande: quali sono le caratteristiche (geografiche, naturali, economiche, dei partenariati...) che dovrebbe presentare il partner?

Che cosa ci si aspetta dai futuri partner? Che cosa si ha da offrire?

L'organizzazione del primo incontro è fondamentale perché, nella maggior parte dei casi, questa tappa permette di determinare il susseguirsi degli avvenimenti. Al di là del semplice obiettivo di incontrarsi e

di familiarizzare con il territorio partner, si tratta di sapere se e come il progetto può continuare. I partner devono mettersi d'accordo sugli obiettivi comuni del progetto, accertarsi che dispongano di sufficienti capacità per lavorare insieme ed essere ben coscienti dell'insieme delle loro rispettive costrizioni.

La stessa definizione del progetto di cooperazione passa attraverso la definizione di obiettivi comuni, che serviranno da riferimento durante tutta l'evoluzione del progetto, tanto nella sua fase di elaborazione, quanto al momento della sua messa in opera.

In seguito, devono essere definiti la strategia comune ed il piano di azione. Questa tappa ha molti punti in comune con ciò che è stato fatto a livello locale, però con una serie di difficoltà specifiche di cui conviene tener conto: le difficoltà linguistiche, le differenze tra i contesti propri ad ogni partner o ancora, la distanza che tende ad allentare i legami esistenti tra i beneficiari.

La realizzazione di uno studio di fattibilità può essere l'occasione per precisare una serie di aspetti: la capacità di ogni partner in termini di risorse finanziarie, umane o logistiche, gli impatti previsti delle azioni così come gli elementi sulla validità delle azioni.

La messa in opera di un progetto transnazionale è simile alla realizzazione di ogni altro tipo di progetto. La particolarità si regge sul fatto che il progetto presenta contemporaneamente implicazioni sia di tipo transnazionale che locale. A livello transnazionale è importante che le azioni procedano in modo progressivo, che i finanziamenti siano amministrati in modo efficace e che siano valutati i risultati della



cooperazione. A livello locale si tratta di comunicare di più sulle azioni dirette e di rendere accessibili ai risultati della cooperazione un vasto pubblico.

d) *Gli aspetti qualitativi della cooperazione*

Gli effetti immateriali più volte sottolineate per i proget-

ti di cooperazione transnazionale sono l'innovazione e l'apertura delle persone e delle menti sulle esperienze condotte altrove.

La cooperazione permette di scoprire i benefici della diversità dei GAL creando dei riferimenti comuni e, di fatto, una nuova solidarietà tra i territori rurali. La cooperazione permette anche di arricchire la cultura locale consentendo alle aree rurali di confrontarsi con le aree esterne.

Per tutti coloro che, nell'ambito del LEADER, hanno deciso di lanciarsi nell'avventura, l'esperienza cooperazione transnazionale sta costituendo anche una "scuola della cooperazione". Grazie ad essa si sta sviluppando una certa "cultura del rischio" che permetterà di evitare di cadere in molte trappole nelle future esperienze.

Mentre i vantaggi della cooperazione sono largamente disseminati all'interno delle aree coinvolte nell'esperienza, il gruppo LEADER può trasformarsi in un'"agenzia" che consente ai soggetti di lavorare più facilmente a livello transnazionale e che assicura l'assistenza tecnica, senza per questo essere direttamente coinvolto nella realizzazione concreta dei progetti.

e) La cooperazione, un processo esigente

La cooperazione transnazionale è stata concepita come un "di più" destinato a sostenere la strategia di sviluppo del GAL. Si tratta tuttavia di una modalità che richiede molto sia in termini di tempo sia in termini di risorse umane e finanziarie. In particolar modo, per essere efficace, il tema della cooperazione transnazionale deve essere scelto con molta cura e riferirsi ad una problematica strettamente legata all'avvenire della zona rurale.

Poiché la cooperazione è spesso un processo che si sviluppa una volta che la strategia locale è già ben avviata, non conviene affrettare la partenza fino a quando il partenariato locale non è funzionale, il tema di lavoro globale è stato scelto e le prime azioni locali messe in cantiere.

f) Ostacoli e proposte di soluzioni

Le principali difficoltà incontrate dai gruppi LEADER

che hanno sperimentato la cooperazione nell'ambito di LEADER II si articolano intorno ai seguenti cinque punti:

- il partenariato transnazionale (che può essere inadatto o inefficace);
- gli obiettivi del progetto transnazionale (che possono essere troppo poco chiari o troppo ambiziosi);
- i problemi di gestione o di coordinamento delle azioni transnazionali (che possono risultare da una mancanza di esperienza o di monitoraggio);
- i problemi di ordine amministrativo, finanziario o giuridico;
- un'incapacità di raggiungere un sufficiente riconoscimento del progetto a livello locale.

A dispetto della grande diversità che esiste tra i gruppi LEADER per ciò che riguarda la cooperazione transnazionale, alcuni consigli permettono ampiamente di migliorare l'esperienza:

- individuare i partner adeguati e riunirli all'interno di un partenariato ben definito e dinamico;
- definire un tema e degli obiettivi che rispondano ai bisogni locali;
- definire chiaramente il piano di azione;
- indicare una chiara struttura di coordinamento che sia responsabile tanto della gestione quanto del monitoraggio e della valutazione;
- non esitare a ricorrere all'assistenza tecnica esterna non appena si avverte la necessità;
- migliorare la gestione del progetto, prevedendo in particolar modo fin dall'inizio un bilancio finanziario realistico;
- non sottovalutare i problemi linguistici e prevedere un servizio di interpretariato professionale;
- combinare in maniera ottimale finanziamenti pubblici e privati;
- consolidare la cooperazione transnazionale a livello locale, facendola rispondere direttamente ai bisogni locali, coinvolgendo la popolazione locale e tenendola informata sulle evoluzioni e sui risultati della cooperazione.



L'Iniziativa comunitaria EQUAL

di Maria Antonietta Di Stefano

EQUAL vuole essere un laboratorio di innovazione in cui si sperimentano metodologie, strumenti, prodotti, dispositivi, in grado di incidere sulle politiche occupazionali locali, nazionali e comunitarie.

La Commissione europea nel corso del 2000, con la Comunicazione agli Stati membri 2000/C127/02, ha varato l'Iniziativa EQUAL, il cui obiettivo è la promozione di nuovi strumenti atti a combattere ogni forma di discriminazione e di disuguaglianza nel mercato del lavoro. L'Iniziativa si rivolge, infatti, a tutti coloro che incontrano difficoltà nel mercato del lavoro, con un'attenzione particolare ai richiedenti asilo.

Le trasformazioni in atto nel mercato del lavoro hanno generato ostacoli alla piena uguaglianza di opportunità tra i gruppi sociali nell'ingresso e nella permanenza nel mercato medesimo.

EQUAL intende, dunque, sperimentare nuove strategie di intervento finalizzate a facilitare l'accesso al mercato del lavoro sia per i gruppi sociali già presenti nello stesso, sia per quanti ne sono esclusi.

L'Iniziativa si colloca nell'ambito della strategia europea per l'occupazione e vuole innovare e coniugare, da una parte, le politiche sociali con le politiche del lavoro nella direzione dell'integrazione stabile tra

questi due sistemi e, dall'altra, coniugare lo sviluppo economico locale con lo sviluppo sociale ed occupazionale. Nella logica di EQUAL ciò significa rafforzare la capacità autonoma di un territorio a cercare una sua via di sviluppo e quindi, a partire dalla ricchezza del territorio, coinvolgere le risorse locali per costruire un "ambiente" favorevole allo sviluppo economico.

E' opportuno precisare come EQUAL, in quanto parte integrante della strategia comunitaria di lotta integrata alla discriminazione e all'esclusione sociale, operi un salto di qualità rispetto alle precedenti Iniziative comunitarie Adapt ed Occupazione: sia in relazione agli interventi, sia, come già detto, rispetto alla strategia messa in campo, più rispondente ai bisogni del territorio.

Coerentemente con l'obiettivo di promuovere un mercato del lavoro aperto a tutti, EQUAL si incentra su priorità tematiche concordate tra gli Stati Membri e la Commissione, correlate ai quattro pilastri della Strategia europea per l'occupazione: Occupabilità, Imprenditorialità, Adattabilità, Pari Opportunità (cfr.

Schema A

I temi proposti nell'ambito dei quattro pilastri dell'Iniziativa EQUAL

Occupabilità:

- agevolare l'accesso al mercato del lavoro di coloro che incontrano difficoltà ad integrarsi in un mercato del lavoro che deve essere aperto a tutti;
- lottare contro il razzismo e la xenofobia in rapporto al mercato del lavoro.

Imprenditorialità:

- aprire a tutti i processi di creazione di imprese, fornendo gli strumenti necessari per creare l'impresa e per identificare e sfruttare nuove possibilità d'occupazione nelle zone urbane e rurali;
- rafforzare l'economia sociale (terzo settore) e, in particolare i servizi d'interesse pubblico, concentrandosi sul miglioramento della qualità dei posti di lavoro.

Adattabilità:

- promuovere la formazione professionale permanente e le prassi integratrici, incoraggiando l'assunzione e il mantenimento del posto di lavoro di coloro che soffrono discriminazioni e disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro;
- favorire la capacità di adattamento delle imprese e dei lavoratori ai cambiamenti economici e strutturali, nonché l'utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e di altre nuove tecnologie.

Pari Opportunità:

- conciliare la vita familiare con la vita professionale e favorire la reintegrazione degli uomini e delle donne che hanno lasciato il mercato del lavoro, sviluppando forme efficaci di organizzazione del lavoro e di servizi di assistenza alle persone.

L'Italia ha scelto di concentrare l'Iniziativa sui due temi proposti nel primo pilastro, l'occupabilità.

Schema A). Gli Stati Membri sono stati invitati a scegliere, tra i due temi proposti dalla Commissione per ciascun pilastro, quello maggiormente rispondente alle priorità nazionali. L'Italia ha scelto di concentrare l'attenzione sui due temi proposti nell'ambito del pilastro Occupabilità.

I CARATTERI DISTINTIVI DELL'INIZIATIVA

I caratteri distintivi di EQUAL sono l'innovazione, il mainstreaming, la partecipazione attiva e la cooperazione transnazionale. L'innovazione è una delle specificità dell'Iniziativa, in quanto EQUAL rappresenta il terreno per sperimentare strumenti, metodologie, dispositivi, prodotti in grado di incidere sulle politiche del lavoro e sulle politiche sociali a livello locale, nazionale e comunitario. Più precisamente, l'innovazione può investire tre dimensioni: il processo (esempio: nuovi approcci al problema), gli obiettivi (esempio nuove qualifiche) e il contesto (sviluppo di sistemi collegati al mercato del lavoro).

Nell'ottica di incidere sui sistemi e sulle politiche locali, nazionali e comunitarie, il mainstreaming è un'attività estremamente importante in quanto permette la ricaduta delle sperimentazioni dal progetto al sistema di riferimento. I cambiamenti che si intendono produrre attraverso le innovazioni sperimentate possono situarsi a livello di progetto (mainstreaming orizzontale) e a livello di politiche (mainstreaming verticale).

La partecipazione attiva è l'elemento che, coerentemente con *la mission* dell'Iniziativa, coinvolge con un ruolo decisionale tutti i soggetti che interverranno nella realizzazione delle attività.

GLI STRUMENTI

A livello metodologico EQUAL funziona attraverso reti di organismi denominate "partnership di sviluppo" (PS); le PS sono partenariati fortemente strutturati, composti da una pluralità di soggetti di diversa natura, che decidono di presentare un progetto, e definiscono congiuntamente obiettivi, ruoli e responsabilità di ciascun partner. EQUAL finanzia la costituzione di partenariati di sviluppo, i quali divengono titolari di progetti che comprendono un mix di azioni integrate, multidimensionali e complesse. Le PS si distinguono in geografiche e settoriali, le PS geografiche intervengono in un'area territoriale limitata, riunendo i soggetti chiave di quel territorio (ad esempio una città, una comunità montana ecc.) le PS settoriali si concentrano su una determinata area tematica, settore economico o sulle cause di discriminazione nei con-

fronti di particolari gruppi, senza riferimenti geografici predefiniti.

Il budget che il Fondo sociale europeo ha messo a disposizione per l'Italia per l'intero periodo della programmazione è di circa 394 milioni di euro, cui corrisponde un contributo nazionale equivalente. Per il primo avviso di gara che copre il periodo 2000-2003, l'Italia ha messo a bando circa 367 milioni di Euro. Detto importo, comprensivo sia della quota comunitaria (Fondo Sociale Europeo), che della quota pubblica nazionale, è stato ripartito fra le PS geografiche e le PS settoriali. Più precisamente, l'85% per le PS geografiche e il 15% per le PS settoriali.

La dimensione transnazionale in EQUAL è obbligatoria. Essa è considerata un valore aggiunto in quanto contribuisce ad identificare le strategie più efficaci per la soluzione delle problematiche rilevate nei diversi contesti. La transnazionalità è uno strumento che rafforza l'innovazione delle sperimentazioni, privilegiando lo sviluppo progettuale comune ai partner. Il partenariato transnazionale si intende validamente costituito se coinvolge almeno una PS in un altro Stato membro che interviene di preferenza nello stesso settore tematico. Possono aderire al partenariato transnazionale progetti finanziati in altri Stati a titolo dei programmi Phare, Tacis o Meda, a condizione che sia chiaramente individuabile il valore aggiunto a tale adesione.

Le attività che EQUAL finanzia riguardano le seguenti quattro azioni:

- Azione 1: costruzione di partnership di sviluppo a livello nazionale e transnazionale;
- Azione 2: realizzazione dei programmi di lavoro delle partnership di sviluppo;
- Azione 3: networking tematico, diffusione di buone prassi e impatto sulla politica nazionale;
- Azione 4: assistenza tecnica per sostenere le azioni 1, 2 e 3.

EQUAL E LA STRATEGIA ITALIANA

Il mercato del lavoro italiano, negli ultimi anni, è stato interessato da profondi cambiamenti che da un lato hanno riguardato il modello di partecipazione al lavoro con una maggiore femminilizzazione, scolarizzazione ed invecchiamento, dall'altra parte il sistema produttivo ha subito radicali cambiamenti, passando dal sistema post-fordista alla new economy. Questo modello ha sicuramente generato ostacoli e barriere alla piena uguaglianza di opportunità tra i gruppi sociali nell'ingresso e nella permanenza del mercato del lavoro; la natura degli ostacoli può essere di natura soggettiva, come l'atteggiamento nella ricerca del lavoro, la presenza di uno stato di svantaggio socia-

le ecc. e di natura oggettiva, come l'età, il sesso, livello di istruzione, ecc. Certamente la combinazione di questi fattori può determinare disuguaglianze nell'accesso e nella permanenza del mercato del lavoro. Inoltre il mercato del lavoro italiano è complesso e discriminatorio perché essere maschio o femmina, vivere al nord o al sud, essere giovane o adulto fa

zione e valutazione tramite appositi Comitati e sulla base dei criteri di selezione approvati dal Comitato di Sorveglianza.

Le attività che saranno finanziate nell'ambito di EQUAL si svilupperanno e si realizzeranno all'interno delle tre Azioni previste nella Comunicazione C(2000)853 della Commissione europea:

- Azione 1: creazione di Partnership di Sviluppo a livello nazionale e transnazionale;
- Azione 2: realizzazione dei programmi di lavoro delle Partnership di Sviluppo;
- Azione 3: networking tematico, diffusione di buone prassi e impatto sulla politica nazionale.



Le PS che supereranno la selezione saranno ammesse

differenza ed è contraddittorio e paradossale: accanto a chi non lavora c'è chi lavora il doppio. Questa rappresentazione anomala del mercato del lavoro italiano ci suggerisce di parlare di "mercati" del lavoro; il mercato del lavoro italiano rimane connotato da un dualismo strutturale tra chi è dentro ad una attività lavorativa e vi permane, anche se con problemi, e chi è fuori ed ha problemi per entrare. La scelta italiana dei temi all'interno dei quattro pilastri è stata fatta coerentemente con l'analisi del contesto italiano e con le riforme varate a livello di mercato del lavoro e formazione. I progetti che le PS presenteranno nell'ambito di EQUAL dovranno concentrarsi su cinque assi di intervento, nell'ambito dei quali, a livello nazionale sono stati individuati sei obiettivi specifici (o temi) cui corrispondono sei temi, riportati nello schema B.

L'ITER DI UN PROGETTO

Le PS saranno selezionate sulla base di un dossier di candidatura, presentato da almeno due partner aventi finalità diverse, alle Amministrazioni competenti: le Regioni e le Province Autonome per le PS geografiche e il Ministero del Lavoro per le PS settoriali.

Tali Amministrazioni espletteranno le attività di sele-

a partecipare all'Azione 1; in questa fase dovranno creare la Partnership di Sviluppo descritta nella proposta progettuale selezionata e favorire la creazione del partenariato transnazionale con almeno un'altra PS titolare di un analogo intervento in un altro Stato membro.

Saranno le Amministrazioni competenti, sulla base dei documenti prodotti al termine dell'Azione 1, ad ammettere le PS all'Azione 2, dedicata alla realizzazione operativa dei programmi di lavoro a livello nazionale e transnazionale.

Appena saranno resi disponibili i primi risultati significativi, le PS potranno partecipare all'Azione 3, finalizzata all'attività di mainstreaming.

Il bando per la selezione delle PS è stato pubblicato nel maggio scorso e i potenziali partenariati hanno presentato le proprie proposte entro il 27 agosto c.a. In questo momento è in corso la selezione delle proposte sia a livello regionale, per le PS territoriali, sia a livello nazionale, per le PS settoriali.

L'obiettivo, condiviso da tutti gli Stati Membri, è di arrivare entro il mese di novembre con le PS selezionate.

Di fatto, la necessità di attivare in tempi rapidi e il più possibile comuni, le fasi di realizzazione dell'Iniziativa è una delle priorità poste dalla Commissione Europea, interessata a far partire contemporaneamente tutti gli Stati membri al fine di poter avviare con coerenza e tempestività le azioni di cooperazione transnazionale.

OBBIETTIVO GENERALE: PROMOZIONE DI NUOVI STRUMENTI ATTI A COMBATTERE TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE E DI DISUGUAGLIANZA NEL CONTESTO DEL MERCATO DEL LAVORO ATTRAVERSO LA COLLABORAZIONE TRANSNAZIONALE. EQUAL TERRA' DEBITAMENTE CONTO DELL'INSERIMENTO SOCIALE E PROFESSIONALE DEI RICHIEDENTI ASILO.

ASSI - PRIORITA'	Obiettivi specifici (temi)	Misure	Ambiti di intervento
PRIORITA' N. 1 Migliorare le capacità di inserimento professionale.	Agevolare l'accesso al mercato del lavoro di coloro che incontrano difficoltà ad integrarsi in un mercato del lavoro che deve essere aperto a tutti. Lottare contro il razzismo e la xenofobia in relazione al mercato del lavoro.	1) Creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato. 2) Prevenire l'insorgere di forme di razzismo e xenofobia.	- Sperimentazione di nuovi circuiti per l'occupabilità per le categorie maggiormente discriminate soggette a barriere di ingresso e reingresso al lavoro e di un nuovi collegamenti con i servizi per l'impiego. - Innovazione e flessibilizzazione e integrazione dell'offerta di orientamento e di formazione alla luce delle discriminazioni di cui sono vittime i soggetti più difficilmente occupabili. - Promozione di nuovi accordi (patti, contratti) tra le imprese e gli attori del territorio che supportino l'inserimento di particolari categorie, l'emersione del lavoro sommerso e lo sviluppo del territorio. - Promozione di un collegamento stabile tra gli strumenti di natura socio-assistenziale e gli interventi di politica formativa e del lavoro. - Mobilitazione dei mezzi di comunicazione ed informazione per sensibilizzare, informare e prevenire fenomeni di razzismo e xenofobia. - Coinvolgimento attivo degli attori sociali ed economici nella lotta al razzismo e alla xenofobia nel mercato del lavoro. - Sostegno all'elaborazione e all'utilizzo di metodologie e strumenti educativi che favoriscano la diffusione della interculturalità.
PRIORITA' N. 2 Sviluppare lo spirito imprenditoriale.	Rafforzare l'economia sociale e, in particolare, i servizi di interesse pubblico, concentrandosi sul miglioramento della qualità dei posti di lavoro.	3) Rafforzare l'economia sociale nelle direzioni della sostenibilità e della qualità delle imprese e dei servizi.	- Sostenibilità delle imprese e delle reti create nell'ambito dell'economia sociale. Qualità delle imprese sociali, con riferimento sia ai posti di lavoro che ai servizi erogati all'esterno.
PRIORITA' N. 3 Incoraggiare la capacità di adattamento delle imprese e dei loro lavoratori.	Promuovere la formazione professionale permanente e le prassi integratrici, incoraggiando il mantenimento del posto di lavoro di coloro che soffrono discriminazioni e disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro.	4) Utilizzare la leva della formazione continua per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro.	- Elaborazione di metodologie e prassi per la valorizzazione delle risorse umane finalizzate alla formulazione di piani e programmi di sviluppo e formazione che prevedano percorsi formativi, anche individuali, volti a contrastare discriminazioni e prevenire rischi di obsolescenza dei lavoratori. - Sperimentazione di forme di bilancio di competenze e "certificazione sostanziale" per il riconoscimento da parte delle imprese delle competenze acquisite dai lavoratori. - Sperimentazione di nuove forme integrate di azioni (formazione/ricerca/intervento) in grado di rispondere alle esigenze dei singoli (con particolare attenzione ai lavoratori atipici) tenendo anche conto delle necessità delle imprese. - Promozione di interventi a sostegno di settori locali trainanti e delle vocazioni territoriali finalizzati a creare nuove competenze professionali in grado di gestire i processi di cambiamento e di evitare l'emarginazione di individui e lavoratori dotati di competenze inadeguate.
PRIORITA' N. 4 Rafforzare le politiche di uguaglianza delle opportunità per le donne e gli uomini.	Ridurre i divari e la segregazione professionale fondate sul sesso.	5) Contrastare i meccanismi di segregazione verticale e orizzontale e promuovere nuove politiche dei tempi.	- Valorizzazione della risorsa femminile in contesti imprenditoriali ed organizzativi. - Promozione di interventi volti a contrastare forme di segregazione orizzontale negli ambiti professionali sia delle donne che degli uomini - Miglioramento della condizione di lavoro e conciliabilità con la vita di non lavoro.
PRIORITA' N. 5 Lottare contro le discriminazioni e le disuguaglianze che ostacolano l'integrazione dei richiedenti asilo.	Promuovere l'integrazione sociale dei richiedenti asilo.	6) Migliorare la qualità dell'accoglienza e promuovere nuovi approcci formativi dei richiedenti asilo.	- Promozione di interventi informativi, formativi e di sensibilizzazione rivolti ad operatori pubblici e del privato sociale che garantiscano una conoscenza approfondita della condizione specifica dei richiedenti asilo e dei servizi attivi a livello territoriale. - Promozione di percorsi integrati di assistenza e formazione breve per favorire l'integrazione sociale e professionale dei richiedenti asilo

Il contesto amministrativo e giuridico dei progetti di cooperazione transnazionale

di Alessandro Cioffi

Per la realizzazione degli interventi di sviluppo rurale in ambito transnazionale, l'iniziativa LEADER II si può servire del GEIE. Il diritto comunitario rivela, infatti, che è la stessa disciplina comunitaria di LEADER II ad indicare il GEIE quale istituto idoneo alla cooperazione transnazionale; inoltre, il regime proprio del GEIE stabilisce che, tra le molteplici sue funzioni, il gruppo può eseguire i programmi sovvenzionati con i fondi strutturali dell'Unione Europea.

Le azioni della misura c), possono essere realizzate dai GAL o da OC, e devono rispondere ad una condizione inderogabile: questi soggetti devono essere "appartenenti ad almeno due Stati membri" (Comunicazione 94/c180/12, punto 13). Dunque la normativa comunitaria imprime natura transnazionale alla misura c): gli interessati appartengono ad almeno due Stati diversi dell'Unione Europea, ma agiscono insieme. In prospettiva ne viene che GAL italiani e GAL appartenenti all'Unione Europea si accingono a cooperare per la concezione e la realizzazione in comune di prodotti e servizi rurali. Sorge allora l'esigenza di svolgere la cooperazione comune con una figura giuridica comune. Una di queste figure è il Gruppo Europeo di Interesse Economico (GEIE), come indicato dalla stessa Commissione (cfr. Commissione Europea, Guida attuativa alla cooperazione transnazionale, 1999, punto 4 c).

In relazione alla partecipazione ai programmi comunitari sovvenzionati con fondi strutturali UE, secondo la Commissione il GEIE è idoneo ad attuare LEADER II. Al riguardo si dice testualmente: "Le specificità del GEIE dovrebbero consentirgli di partecipare a pieno titolo ai programmi realizzati con fondi pubblici". Per la Commissione il GEIE è al contempo un soggetto che pur partecipando da solo rappresenta contestualmente i suoi membri, senza annullarli.

ASPETTI FONDAMENTALI DEL GEIE

Il GEIE è il primo strumento di azione comune nello spazio economico europeo. Esso è retto a titolo prima-

rio e completo dal diritto dell'Unione Europea. Il regolamento istitutivo predispone una disciplina uniforme che del gruppo regola gli aspetti primari: scopo, attività, organizzazione, responsabilità. In questo modo i membri del GEIE si sottopongono ad un regime europeo, che è distaccato dai singoli diritti nazionali e che è uguale per tutti.

Per l'art. 1 del Regolamento n. 2137/85, il GEIE ha la "capacità, a proprio nome, di essere titolare di diritti e di obbligazioni di qualsiasi natura, di stipulare contratti o di compiere altri atti giuridici e di stare in giudizio".

Esso sorge con un contratto costitutivo, iscritto nel registro delle imprese ed agisce per "agevolare, migliorare e sviluppare" l'attività dei suoi membri (art.3). Non può produrre profitti per se stesso, ma può ripartire gli utili prodotti tra i membri (art. 21), in capo ai quali sono tassati. Il GEIE è dotato di un collegio dei membri (art. 16) ed è rappresentato solo dall'amministratore, il quale obbliga il GEIE verso i terzi, anche

se i suoi atti non rientrano nell'oggetto del gruppo (art. 20). Delle obbligazioni assunte rispondono illimitatamente e solidalmente i membri, ma prima di soddisfarli sui membri, i creditori sono obbligati a richiedere il pagamento al GEIE, il quale può essere dotato di un fondo patrimoniale (art. 24).

Secondo l'art. 4 del regolamento possono essere membri del GEIE le società di diritto civile o di diritto commerciale, gli Enti giuridici di diritto pubblico, gli altri enti giuridici di diritto privato, le persone fisiche che esercitano un'attività industriale, commerciale, artigianale, agricola o che esercitano una libera professione, o prestano altri servizi nella comunità.

L'istituzione di un GEIE risponde all'esigenza di realizzare una cooperazione transnazionale, di dimensione europea. Il respiro europeo e la multinazionalità economica dei membri costituiscono un carattere costituti-



vo del GEIE. Per questo il regolamento stabilisce due condizioni inderogabili :

- residenza in uno Stato dell'UE;
- composizione soggettiva minima e attività economica dei membri (artt. 4 e 2 del Regolamento).

Il regolamento impone alla partecipazione al GEIE alcune composizioni minime e inderogabili. In particolare, secondo l'art. 4 il gruppo deve essere composto almeno da:

- due società aventi sede in Stati membri diversi;
- due enti pubblici o privati aventi sede in Stati membri diversi;
- due persone che esercitano l'attività a titolo principale in Stati membri diversi;
- una società e una persona, oppure da un ente e una persona che rispettivamente abbiano sede e attività principale in Stati membri diversi.

In relazione alle possibili attività che la teoria giuridica riconosce al GEIE, esse riguardano:

produzione di servizi strumentali all'attività principale dei membri;

esercizio in comune di frazioni dell'attività principale dei membri, che trasferiscono al GEIE la gestione di una o più fasi dell'attività (sostituzione parziale);

cura di operazioni d'interesse comune: è l'ipotesi già descritta di accesso e gestione dei finanziamenti comunitari.

L'ampiezza di queste funzioni è segnata dai limiti apposti dalla disciplina del GEIE. L'art. 3 del regolamento stabilisce che "la sua attività deve collegarsi all'attività economica dei suoi membri e può avere soltanto un carattere ausiliario rispetto a quest'ultima". A

questa norma si deve collegare il divieto imposto al GEIE sempre dall'art. 3, per cui il gruppo non può esercitare il potere di direzione e controllo sui membri.

L'art. 3 del Regolamento stabilisce che il gruppo non può realizzare profitti per se stesso. L'art. 21 stabilisce che i profitti del gruppo sono "considerati come profitti dei membri" e ripartiti in parti uguali, salvo

diversa pattuizione contrattuale. L'art. 40 dispone che il risultato delle attività di gruppo è soggetto ad imposta soltanto tramite imposizione a carico dei singoli membri.

Da queste disposizioni, interpretate insieme in modo sistematico, si trae la seguente tipologia di risultati:

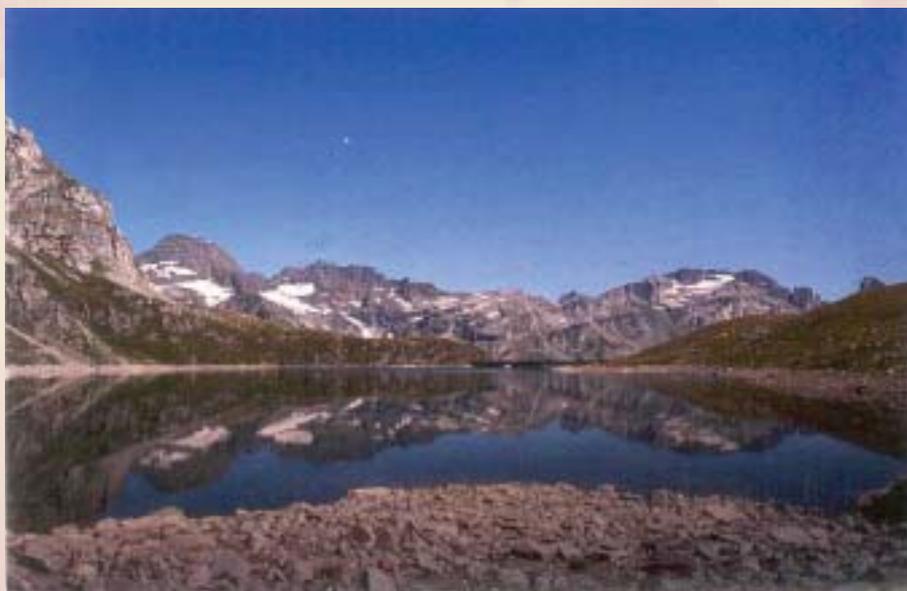
Vantaggi economici non lucrativi e gestione mutualistica pura. Il vantaggio è rappresentato dalla razionalizzazione dell'attività dei membri, dalla riduzione dei costi, dalla divisione dei rischi, dall'accesso a nuovi mercati e si realizza in due modi:

- il membro percepisce il servizio o il prodotto a prezzo di costo e non di mercato e si obbliga a ricevere la prestazione solo dal GEIE;
- il membro percepisce il servizio o il prodotto a prezzo di costo, ma gode poi di un ristorno.

A questo tipo corrisponde in specie il GEIE orientato alla ricerca, alla pubblicità, all'assistenza tecnica.

Profitti prodotti dal gruppo e gestione lucrativa. Il GEIE non può trattenere profitti per se stesso; se ne produce, si considerano automaticamente profitti dei membri, in capo ai quali sono tassati (artt. 21 e 40). Pertanto il GEIE può produrre lucro non oggettivo, bensì soggettivo.

Tuttavia vi è il rischio che il GEIE, che distribuisce



utili ai membri, trasformi in causa lucrativa la sua funzione. Il problema si è manifestato in Francia. I giudici francesi hanno ravvisato nel GEIE lucrativo un abuso della causa del contratto di società, una "société créée de fait", finendo col dichiarare la nullità del Gruppo e il suo scioglimento (cfr. A. Cioffi, 1993). Per ovviare a questo inconveniente s'è proposto che

gli utili percepiti dai membri siano reinvestiti nel fondo patrimoniale del GEIE.

La soggettività del GEIE si manifesta altresì nella possibile esistenza di un patrimonio separato e nell'attivazione della responsabilità. I membri infatti possono dotare il GEIE di un fondo patrimoniale e in questa

tale adeguato. Ne consegue che la loro responsabilità è limitata al capitale di tale società.

La dotazione di un GEIE di sufficienti mezzi propri, realizzata ad esempio attraverso la costituzione di un fondo patrimoniale, funge da interfaccia tra i creditori e i membri del gruppo. Rappresenta una garanzia

fondamentale per i partner commerciali del GEIE, poiché consente loro di entrare più facilmente in relazione d'affari con il gruppo che beneficia della dimensione finanziaria di uno o più dei suoi membri. Agevola l'accesso al credito bancario.

Per i fondatori di un GEIE è importante definire con precisione l'oggetto della loro collaborazione, allo scopo di determinare in anticipo il contenuto delle loro obbligazioni.

La scelta dell'amministratore o

degli amministratori di un GEIE, nonché la definizione dei loro poteri, assume rilievo particolare. Gli atti dell'amministratore impegnano il GEIE in misura illimitata. Al riguardo una cautela che i membri possono adottare consiste nell'inserire nel contratto una clausola che impone agli amministratori di compiere e quindi di firmare congiuntamente la totalità o una parte degli atti di gestione.



ipotesi i creditori del gruppo sono obbligati a chiedere il pagamento prima al gruppo e poi ai suoi membri. In mancanza, l'art. 24 coinvolge direttamente i membri, i quali "rispondono illimitatamente e solidalmente per le obbligazioni di qualsiasi natura di quest'ultimo".

Questo tipo di responsabilità illimitata e solidale rende simile il GEIE alle società di persone europee, in specie alla società in nome collettivo italiana ed ai suoi tipi equivalenti.

ORGANIZZARE UN GEIE: ALCUNE CAUTELE

Secondo le indicazioni della Commissione, oltre ad avvalersi delle possibilità di limitazione della responsabilità, i membri possono altresì adottare talune cautele per limitare il rischio connesso alla loro partecipazione a un GEIE. In particolare, gli operatori economici hanno la possibilità di partecipare a un GEIE per il tramite di una struttura giuridica, ad esempio una società a responsabilità limitata dotata di un capi-

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Spazio europeo e fondi strutturali rappresentano il contesto del nostro problema e dunque mostrano i punti di attacco fondamentali del GEIE con LEADER II. La vocazione multinazionale del GEIE e la possibilità di riunire pubblico e privato insieme indicano i soggetti destinatari del GEIE; e proprio agli operatori rurali e agli amministratori pubblici è indirizzata la comprensione delle due opzioni di fondo del GEIE e quindi due cenni di riflessione.

Il primo cenno è rivolto agli operatori rurali e riguar-

da il contesto europeo.

Lo studio fatto dimostra che nel contesto globale, soprattutto, l'attenzione della Commissione è diretta a costituire la cooperazione tra i singoli soggetti dell'UE. Si avverte che alla Commissione interessa estendere la cooperazione transnazionale ai soggetti economicamente attivi; non importa che i soggetti destinatari siano omogenei o che abbiano speciali qualificazioni: imprese, associazioni o enti pubblici possono riunirsi in GEIE. Importa quindi che siano "entità

giuridiche" intenzionate a contribuire allo sviluppo economico e dislocate in Stati differenti dell'Unione. Indifferente è la natura giuridica delle entità, che non ha peso, ciò che ha rilievo è il fatto obiettivo dell'iniziativa, di intraprendere la cooperazione transnazionale e di assumere attività che abbiano ricadute positive sull'economia rurale.

Il secondo cenno di riflessione è rivolto ai pubblici amministratori.

In relazione alla tematica trattata, dall'esame globale della disciplina comunitaria di GEIE e di LEADER II si osserva che, secondo la Commissione, oltre ai lavori pubblici, l'accesso del GEIE ai programmi comunitari è volto ad "accelerare lo sviluppo economico regionale". Si vede allora che il GEIE non è solo un mezzo delle imprese, ma è strumento delle regioni, rivolto direttamente alla crescita del territorio, all'accelerazione dell'economia locale.

Lo spostamento di prospettiva è notevole e offre spunti anche al giurista. Consente infatti di pensare alla natura giuridica del GEIE di là dell'interesse economico privato delle imprese e del mercato aperto, salendo verso una dimensione collettiva. Il GEIE riceve giusta collocazione anche nella sfera del diritto pubblico. Quando si volge al GEIE, la Commissione non pensa solo al mercato ma anche alla coesione sociale all'interno dell'Unione. Gli esempi di cooperazione tra regioni a mezzo del GEIE avvertono che il GEIE agisce non solo per la diretta utilità dei membri privati. Serve interessi più ampi, istitu-



zionali, quasi che la possibile partecipazione di un ente pubblico al GEIE venga in parte a trasformare in pubblica l'attività compiuta dal gruppo. Si potrebbe dire, di più, che la possibile partecipazione di un ente pubblico al GEIE avvicina il gruppo d'interesse economico a quella "struttura sociale dell'agricoltura", a quella "intima" connessione dell'agricoltura con l'economia poste a base della PAC nell'art. 39 del Trattato di Roma.

BIBLIOGRAFIA

- Commissione Europea – Regie (a cura di), *Il GEIE : uno strumento per la cooperazione transnazionale*, Guida pratica per le PMI.
- A. Mongiello, *Il gruppo europeo di interesse economico (GEIE)*, in Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell'economia diretto da F. GALGANO, XVII, Padova, 1994.
- G. Ranucci, *Il GEIE. Uno strumento associativo a servizio dell'economia comunitaria*, Nuovo Diritto Agrario, 1985.
- A. Cioffi, *Il gruppo europeo di interesse economico : uno studio comparato*, Rivista Notarile, 1993.
- S. Israel, *Une avancée du droit communautaire : le GEIE*, Revue du Marché Communautaire, 1985.

Il ruolo della cooperazione nella nuova Iniziativa LEADER+

di Daniela Guida

Anche in LEADER + la cooperazione riveste un ruolo importante. Le novità di maggiore portata vanno indirizzate nell'introduzione della cooperazione interterritoriale e nel rafforzamento di quella transnazionale.

Nell'ambito della nuova Iniziativa Comunitaria per lo sviluppo rurale "LEADER+", l'opportunità di promuovere progetti di cooperazione va individuata nell'Asse prioritario 2 "Sostegno alla cooperazione tra territori rurali" (Comunicazione della Commissione agli Stati membri del 14 maggio 2001). Lo scopo di tale asse è di incoraggiare e sostenere la cooperazione tra territori rurali, attraverso la realizzazione di azioni comuni volte ad apportare un reale valore aggiunto ai territori interessati.

Nell'esperienza LEADER, in generale, si è andata sempre più consolidando la consapevolezza del valore aggiunto derivante dalla nascita di "cooperazioni" tra territori rurali. Si è constatato come la cooperazione permetta il superamento della condizione di marginalità e isolamento delle aree rurali, agevoli la condivisione di conoscenze, esperienze, saperi locali e favorisca l'arricchimento socio-culturale delle popolazioni rurali.

L'aspetto "cooperazione" in senso lato, pertanto, costituisce un elemento fondamentale nel LEADER+ e rappresenta un'evoluzione significativa rispetto alla precedente programmazione, tant'è che le novità di maggiore portata vanno individuate nell'introduzione della cooperazione interterritoriale (da attivare tra territori rurali appartenenti allo stesso Stato membro) e nel rafforzamento della cooperazione transnazionale (già sperimentata con LEADER I e LEADER II), prevedendo la possibilità di cooperare anche con paesi extra comunitari.

Secondo il dettato della Commissione, il sostegno alla cooperazione tra territori rurali (Asse 2) nasce per rafforzare quanto ideato nella strategia a livello locale all'interno del Piano di sviluppo (Asse 1) elaborato dai gruppi di azione locale. Tale sostegno è, pertanto, finalizzato al superamento di vincoli strutturali sia interni sia esterni, alla ricerca e all'accrescimento delle complementarità e sinergie con altri territori rurali per la realizzazione di azioni comuni, nonché al raggiungimento di una massa critica necessaria a garantire la vitalità di un progetto comune.

Considerata, pertanto, l'importanza che LEADER+ attribuisce alla cooperazione, il MiPAF - attraverso l'elaborazione e la diffusione delle Linee Guida sull'In-

niziativa - ha invitato le Regioni ad assegnare all'Asse 2, nel piano finanziario del Programma, un importo non inferiore al 10% delle risorse globali che sono state assegnate a ciascuna di esse.

Da una prima analisi delle proposte di Programma LEADER Regionali (PLR) inviate alla Commissione europea, si evince che le Regioni hanno destinato alla cooperazione mediamente il 13% delle risorse pubbliche.

Esaminiamo, ora, le due tipologie di cooperazione previste; quella interterritoriale e quella transnazionale, richiamando, per ciascuna di esse, le disposizioni specifiche in materia di eleggibilità di territori, azioni e spese.

Riguardo all'ammissibilità dei territori va evidenziato che beneficiari della *cooperazione interterritoriale* saranno i territori selezionati nell'ambito di LEADER+ (Asse I). Nel progetto di cooperazione potranno essere compresi anche i territori selezionati nell'ambito di LEADER I e LEADER II, nonché i territori rurali organizzati conformemente all'impostazione LEADER e riconosciuti dalle autorità regionali o statali (Patti Territoriali, GAL regionali, ecc.). In entrambi i casi, è necessaria la partecipazione al progetto di almeno un GAL beneficiario del LEADER+. Ai fini della eleggibilità delle spese, come indicato nella Comunicazione, potranno beneficiare del contributo comunitario soltanto gli interventi che interessano territori selezionati nell'ambito del LEADER+. Tuttavia, potranno fruire del sostegno comunitario, in via d'eccezione, anche gli interventi che, pur coprendo un territorio più ampio di quello del GAL, risulteranno funzionali tecnicamente ed economicamente alla realizzazione degli obiettivi del progetto complessivo.

Resta il fatto che, in ogni caso, le spese di animazione sono ammissibili per tutti i territori interessati dalla cooperazione.

Il gruppo capofila, all'interno del partenariato, dovrà essere scelto tra i GAL aderenti e selezionati nell'ambito del LEADER+ (Asse I) e sarà il responsabile amministrativo e finanziario dell'attuazione del progetto.

Ai fini della *cooperazione transnazionale* potranno concorrere i territori selezionati nell'ambito di LEADER+, appartenenti ad almeno due Stati membri. Potranno far parte del partenariato anche territori appartenenti a Paesi extra-UE, purché organizzati

⁴ Si veda GUCE C N°139 del 18 maggio 2000.

secondo l'approccio LEADER. In presenza di partner estere-UE, ai fini dell'ammissibilità delle spese, saranno eleggibili soltanto le spese riguardanti i territori LEADER+. Il partner capofila, scelto tra i GAL aderenti e selezionati nell'ambito del LEADER+ (Asse I), sarà, anche in tal caso, il responsabile amministrativo e finanziario dell'attuazione del progetto.

Un'attenzione particolare merita, nel quadro del sostegno finanziario alle cooperazioni tra territori rurali, la tipologia di azioni ammissibili.

La cooperazione, sia nei progetti a carattere interterritoriale, sia in quelli a carattere transnazionale, consisterà nella condivisione del know-how e/o delle risorse umane e finanziarie disseminate in ciascuno

E', questa, una differenza sostanziale rispetto a Leader II. Nell'elaborazione dei progetti comuni, pertanto, i partner non dovranno limitarsi a favorire la circolazione delle risorse o *know how* esistenti, ma dovranno impegnarsi nella creazione di nuove opportunità attraverso lo sviluppo congiunto di un nuovo sapere, di una nuova competenza, di un nuovo modello organizzativo, di una nuova produzione, di una nuova offerta di servizi.

Sarà possibile attuare progetti di vario tipo che ruotino intorno a diverse tematiche: dall'utilizzazione delle nuove tecnologie per l'organizzazione dei servizi, alla valorizzazione di un patrimonio comune o di patrimoni analoghi con una dominante culturale, linguistica, storica e geologica. La creazione di nuovi

sbocchi per determinate produzioni locali potrà essere facilitata da un'azione promozionale comune, quale quella dell'istituzione di circuiti per la commercializzazione di prodotti di fattoria, di prodotti biologici, di artigianato artistico. Attualmente è in piena attività la fase di negoziato fra le Regioni e la Commissione per arrivare all'approvazione

dei Programmi LEADER Regionali. In relazione all'Asse cooperazione, sarà oggetto di negoziato quanto contenuto nei Programmi predisposti, che riguarda essenzialmente:

- gli orientamenti tematici ritenuti fondamentali per rafforzare la coesione economica e sociale regionale;
- il numero dei progetti che orientativamente si intende selezionare per i due tipi di cooperazione;
- l'ammontare delle risorse finanziarie destinate ad entrambe le forme;
- le modalità di attuazione della cooperazione (criteri di selezione dei progetti, calendario delle fasi relative all'elaborazione e pubblicazione dei bandi di selezione, presentazione ed attuazione dei progetti).

In linea di massima, i bandi relativi all'attivazione dell'Asse cooperazione saranno emanati soltanto dopo la presentazione e selezione dei Piani di Sviluppo Locale.

Per quanto attiene ai criteri di ammissibilità e di valutazione dei progetti di cooperazione, quasi tutte le Regioni hanno tenuto in considerazione, pur se con i dovuti adattamenti alle specificità regionali, quanto riportato nelle Linee Guida sull'Iniziativa LEADER+ emanate dal Ministero.



dei territori interessati, in conformità con gli orientamenti tematici precisati dai gruppi di azione locale nei rispettivi piani di sviluppo locale.

Ma in entrambi i casi, essa non potrà limitarsi più ad un mero scambio di esperienze e conoscenze, bensì dovrà concretizzarsi nella realizzazione di un'azione concreta comune, possibilmente integrata in una struttura comune.

L'immaterialità delle azioni che ha caratterizzato la quasi totalità dei progetti di cooperazione nella passata programmazione⁵, sarà ammissibile solo se di supporto alla realizzazione di azioni comuni.

Per esempio, la realizzazione di stage nei vari territori coinvolti, mirati all'acquisizione di competenze in un determinato settore, potrà essere realizzata solo se avrà come scopo la realizzazione di un'azione che sarà condivisa e gestita in maniera congiunta dai territori interessati, quale ad esempio, la costituzione di una struttura o di un servizio di commercializzazione comune.

⁵ Nel LEADER II, il 90% delle azioni attivate nell'ambito dei progetti di cooperazione sono state di natura immateriale: acquisizione di competenze e conoscenze; promozioni congiunte; elaborazione di pacchetti turistici integrati; organizzazione e partecipazione a momenti espositivi comuni (fiere, mostre, sagre, festival, ecc.).

Per tutte e due le forme di cooperazione, la valutazione dei progetti sarà orientata ad accertare, in prima analisi, la presenza di alcuni requisiti formali:

- la presenza di almeno un beneficiario dell'Asse I (per la cooperazione interterritoriale);
- la presenza di partner appartenenti ad almeno due Stati differenti, di cui uno appartenente all'U.E. e beneficiario di LEADER+ (per la cooperazione transnazionale);
- per ogni stato membro, almeno uno dei partner deve essere beneficiario del LEADER+ (per la cooperazione transnazionale);
- la non sovrapposizione, certificata tramite auto-dichiarazione del capofila, ad altri progetti di cooperazione nazionali e transnazionali finanziati da altri programmi (per ambedue le forme di cooperazione);
- la lettera di adesione al progetto da parte di tutti i partner coinvolti (per ambedue le forme di cooperazione).

In seconda analisi, la valutazione si concentrerà sulla pertinenza della tematica trattata nel progetto alle strategie sviluppate a livello locale dai singoli partner⁶.

Inoltre, potrà essere valutato l'effettivo valore aggiunto che il progetto di cooperazione apporterà ai territori coinvolti in termini di nuova occupazione, di miglioramento della competitività economica e, nel caso in cui siano interessati al progetto territori più ampi di quelli dei GAL, la funzionalità tecnica ed economica dei territori non beneficiari dell'asse I alla realizzazione degli obiettivi del progetto, nonché la capacità di coprire i propri costi in ordine al progetto in questione.

La qualità del partenariato, la chiara ripartizione delle responsabilità decisionali, attuative e finanziarie dei singoli partner rispetto alla realizzazione del progetto, la coerenza del budget finanziario, la tempistica con le azioni da realizzare e le modalità di gestione

delle attività (strutture) realizzate al termine del progetto, dovranno costituire, altresì, oggetto di valutazione.

Una novità rilevante rispetto alla precedente programmazione del LEADER, riguarda il potenziamento delle funzioni di competenza delle Unità nazionali LEADER. Quest'ultime saranno chiamate a svolgere, congiuntamente all'Osservatorio europeo LEADER, un ruolo di assistenza tecnica rivolta ai GAL nell'elaborazione di progetti di cooperazione, siano essi transnazionali che di prossimità. Si rafforza, così, il ruolo delle unità nazionali, favorendo una maggiore interattività tra i GAL e tutti i soggetti istituzionali e non, implicati nelle attività di cooperazione.

Altra novità introdotta con LEADER+ riguarda l'istituzione, a livello europeo, del Comitato direttivo. Detto organo, composto da rappresentanti delle amministrazioni nonché delle reti nazionali e regionali e presieduto dalla Commissione, avrà il compito di monitorare, a livello europeo, lo stato di avanzamento della cooperazione. Se si considera l'effetto "frenante" che ha svolto nella passata iniziativa la mancanza di un organismo comunitario che coordinasse l'attuazione della misura della cooperazione, suggerendo regole, procedure e tempistica il più possibile omogenea fra tutti gli Stati Membri, allora si intuisce come questo organismo, se messo nelle condizioni di operare con flessibilità e celerità, potrà rappresentare un valido punto di riferimento per quanti coinvolti nei progetti. Sulla scia di quanto deciso a livello europeo, il MiPAF ha previsto la costituzione, a livello nazionale, di un Comitato Tecnico di Coordinamento, il quale, fra i vari compiti ad esso assegnati, sarà chiamato anche a svolgere una funzione più incisiva di coordinamento e di controllo sulle fasi di attuazione dell'asse cooperazione. Il Comitato svolgerà le sue funzioni in collaborazione con la Commissione e con gli altri paesi dell'UE, al fine di garantire ai beneficiari l'uniformità delle procedure di selezione ed attuazione dei progetti e una tempistica omogenea nella realizzazione degli stessi.

Tab1. Ammissibilità delle spese in funzione delle tipologie di intervento e dei territori

	Cooperazione interterritoriale		Cooperazione transnazionale	
	Territori LEADER+	Territori non LEADER+	Territori LEADER+	Territori non LEADER+
Spese relative alle azioni di animazione	Ammissibile	Ammissibile	Ammissibile	Non ammissibile
Spese relative alla realizzazione di un'azione comune	Ammissibile	Non ammissibile, se non con le dovute eccezioni	Ammissibile	Non ammissibile

⁶ Per i GAL selezionati nel LEADER+ la pertinenza va dimostrata con la strategia ed il tema sviluppato nel P.S.L. Per gli altri partner dal curriculum dovranno scaturire sia le competenze specifiche e le attività svolte nella cooperazione nonché le competenze e le attività in relazione al tema e alle strategie individuate nel progetto presentato.

guida pratica alla costituzione del GEIE

di Alessandro Cioffi

All'origine di ogni GEIE sta la stesura da parte dei membri fondatori di un contratto costitutivo. La definizione degli elementi fondamentali di tale contratto è ampiamente rimessa alle scelte dei membri.

FORMA

Il contratto del GEIE deve avere necessariamente la forma scritta - affinché possano essere espletate le formalità di deposito presso il registro competente nello Stato in cui il GEIE avrà la sua sede - ma non obbligatoriamente la forma di atto notarile: è sufficiente una scrittura privata.



CONTENUTO

Il contenuto del contratto può essere limitato agli elementi minimi previsti all'articolo 5 del regolamento 6, ossia:

- 1) la denominazione del gruppo,
- 2) l'indirizzo ufficiale della sede del gruppo,
- 3) l'oggetto del gruppo,
- 4) i dati identificativi dei membri del gruppo,
- 5) la durata del gruppo, se que-

st'ultimo non è costituito a tempo indeterminato.

Nessuna di queste indicazioni lede la libertà dei membri. Una eccessiva stringatezza del contratto è tuttavia sconsigliabile poiché quanto più generico sarà il contratto tanto più sarà elevato l'impegno personale dei membri.

Le indicazioni supplementari più frequentemente contenute nei contratti costitutivi di un GEIE,

liberamente formulate dai membri, si riferiscono generalmente:

- 1) alle modalità di finanziamento del gruppo. I membri possono infatti scegliere tra una vasta gamma di mezzi di finanziamento dato che la costituzione di un patrimonio non è obbligatoria;
- 2) alla partecipazione dei membri alle perdite e ai profitti del gruppo;
- 3) alle condizioni di modifica

della composizione del gruppo (ammissione, recesso, espulsione);

- 4) alle modalità di consultazione nonché di adozione delle decisioni da parte della collegialità dei membri;
- 5) alle modalità di nomina, di revoca e di esercizio dei poteri degli amministratori;
- 6) alle disposizioni in materia di composizione delle controversie tra i membri. Non è raro

il caso che i membri procedano alla redazione di un regolamento interno dettagliato, sotto forma di "codice di comportamento" professionale, che costituisce un documento distinto dal contratto costitutivo, rispetto al quale presenta il vantaggio di poter essere completamente

modificato con il tipo di maggioranza (semplice o qualificata) scelto dai membri. Per contro, talune clausole del contratto costitutivo possono essere modificate esclusivamente all'unanimità. Il regolamento interno si applica tanto ai membri quanto agli amministratori e può includere accordi di ripartizione interna delle responsabilità per le obbligazioni connesse all'attività del gruppo.

LINGUA

La lingua in cui è redatto il contratto è normalmente quella (o una di quelle) del registro competente per la sede del GEIE. Se ciò è conforme agli usi in vigore, il registro può ammettere il deposito di un contratto in una lingua diversa dalla propria a condizione che esso sia accompagnato da una traduzione. Ciò non impedisce tuttavia che i membri di un GEIE usino come lingua di lavoro una lingua diversa da quella utilizzata per la redazione del contratto.

ESEMPI DI CONTRATTO

Numerosi dirigenti di PMI hanno espresso il desiderio di disporre di "statuti tipo" che consentano loro una stesura più agevole del contratto di gruppo.

Si ricorda che lo stesso regolamento elenca le disposizioni che devono obbligatoriamente figurare nel contratto e contiene norme suppletive in caso di omissione di talune clausole. Peraltro il GEIE è per sua natura uno strumento flessibile e la redazione del contratto dipende essenzialmente dagli obiettivi che i suoi membri intendono perseguire. Nella pratica sono stati redatti contratti di una quarantina di pagine ma anche contratti di appena due o tre pagine, accompagnati da manuali di procedure interne particolarmente dettagliati. Talune clausole possono infine dipendere dalla legislazione dello Stato in cui il gruppo è iscritto.

PUBBLICITÀ

Il regolamento prevede per il

GEIE un sistema di pubblicità tale da assicurare la piena tutela dei terzi. Le formalità da espletare sono di due tipi: di iscrizione del gruppo e deposito del contratto, da una parte, e di pubblicazione, dall'altra.

ISCRIZIONE E DEPOSITO

Una volta stipulato il contratto, si deve procedere all'iscrizione presso il registro all'uopo desi-



gnato nello Stato in cui ha sede il gruppo.

Effetto dell'iscrizione - L'iscrizione (che ha carattere costitutivo) segna la nascita del gruppo, il quale acquisisce a partire da tale momento la piena capacità giuridica e la capacità di agire.

Presso lo stesso registro devono essere altresì depositati il contratto di gruppo nonché tutte le successive modifiche a esso apportate, comprese la cessione, da parte di un membro, della sua partecipazione nel gruppo o di una frazione di questa, la crea-

zione o la soppressione di ogni dipendenza del gruppo, le generalità degli amministratori con indicazione di eventuali limitazioni ai loro poteri mediante l'obbligo della firma congiunta ed eventualmente la cessazione dalle loro funzioni. Va infatti ricordato che chiunque può prendere visione, presso il registro competente, del contratto nonché di tutti gli atti depositati riguardo a qualsiasi gruppo europeo e ottenerne, anche per posta, copia integrale o parziale senza che l'importo delle spese possa essere superiore al costo amministrativo. In Italia il GEIE non è oggetto dell'omologazione prevista per le società di capitali. Il Tribunale di Milano ha affermato che il GEIE "è un centro di imputazione di rapporti giuridici, con scopo mutualistico, diverso dalle società e dalle associazioni non lucrative." Pertanto "il suo atto costitutivo non è soggetto ad omologazione".

PUBBLICAZIONE

Una volta espletate le formalità di iscrizione del gruppo, occorre procedere alla pubblicazione.

Pubblicazione su un bollettino nazionale

È prevista innanzitutto la pubblicazione su un bollettino ufficiale "appropriato" dello Stato in cui ha sede il gruppo (si veda l'elenco di tali bollettini nazionali nell'Allegato E). Alcuni dati, quali la denominazione, l'oggetto, la sede, le generalità dei membri, la durata del gruppo, il numero, la data e il luogo d'iscrizione, devono formare oggetto di pubblicazione integrale. Altre indicazioni, elencate all'articolo del regolamento, quali ad esempio il progetto di trasferimento della sede,

possono essere oggetto di pubblicazione in forma di estratto.

Effetti della pubblicazione sul bollettino nazionale

Tale pubblicazione ha come conseguenza quella di rendere l'esistenza del GEIE opponibile ai terzi nelle condizioni fissate per le società da ciascun ordinamento nazionale in applicazione della prima direttiva sul diritto societario.

Pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee

In considerazione della vocazione comunitaria del GEIE è prevista un'ulteriore pubblicazione dei dati relativi alla costituzione - ed eventualmente alla chiusura della liquidazione - di un gruppo sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, serie S.

Effetti della pubblicazione sulla GUCE

Tale pubblicazione è priva di qualsiasi effetto giuridico ma ha lo scopo di informare il pubblico circa la nascita o la liquidazione di un gruppo. Grazie a tale pubblicazione (vedere esempio), viene reso noto presso quale registro il gruppo è stato iscritto. A esso gli interessati potranno pertanto rivolgersi per ottenere tutte le informazioni complementari in merito al gruppo.

LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO DEI GEIE

Il nucleo fondamentale della disciplina del GEIE è costituito dalle norme del regolamento (CEE) n. 2137/85. Tale regolamento consente una notevole uniformità del quadro giuridico del GEIE. Il regolamento prevale infatti sulla legge nazionale e

sancisce una serie di norme uniformi in merito alla costituzione e al funzionamento del GEIE, direttamente applicabili in tutti gli Stati membri.

In linea generale le disposizioni cogenti del regolamento riguardano le modalità della costituzione del GEIE, della sua organizzazione interna e della tutela dei terzi e dei membri.

I GEIE sono disciplinati, oltre che dal regolamento e dalla volontà delle parti, dalle diverse legislazioni nazionali.



Fatte salve le disposizioni del regolamento, il quale è sempre una fonte di rango sovraordinato, la legge nazionale dello Stato in cui ha sede il GEIE regola in via subordinata, da una parte, il contratto di gruppo e, dall'altra, il funzionamento interno del GEIE.

La designazione della disciplina applicabile in via sussidiaria al contratto di gruppo e al funzionamento interno del GEIE è diversa a seconda degli Stati membri. In taluni casi si tratta della disciplina generalmente applicabile alle persone giuridi-

che (nei Paesi Bassi). In altri casi, si tratta della disciplina applicabile a un istituto affine al GEIE quale il *Groupement d'Intérêt Economique (GIE)* contemplato dall'ordinamento francese, belga, lussemburghese e spagnolo, l'*Agrupamento Complementar de Empresas (ACE)* in Portogallo o la *Offene Handelsgesellschaft (OHG)* contemplata dal diritto tedesco e da quello austriaco.

La disciplina nazionale regola inoltre le conseguenze della responsabilità illimitata e solidale dei membri (articolo 24.1), le cause di scioglimento su iniziativa del gruppo e le modalità di liquidazione di questo (articolo 35), il fallimento del GEIE, il diritto tributario applicabile ai membri purché sia rispettata la trasparenza fiscale (articolo 40) e infine l'insolvenza e la cessazione dei pagamenti (tredicesimo considerando).

Nei settori non contemplati dal regolamento, essenzialmente concernenti l'attività economica del gruppo, questo è soggetto come qualsiasi altra impresa alle disposizioni del diritto nazionale e del diritto comunitario applicabili nella fattispecie: ciò concerne ad esempio il diritto sociale, il diritto del lavoro, il diritto della concorrenza e il diritto della proprietà intellettuale (quindicesimo considerando del regolamento).

OPZIONI CONCESSE AI LEGISLATORI NAZIONALI

Su taluni punti, il regolamento ha concesso ai legislatori nazionali la facoltà di operare alcune scelte. Queste sono state effettuate nel modo indicato di seguito.

1. *Attribuzione della personalità giuridica al GEIE (articolo 1.3)*

Il GEIE è dotato di una capacità giuridica piena e autonoma (articolo 1.2) che lo differenzia dalle forme puramente contrattuali di cooperazione. A questo riguardo, esso può, a proprio nome e in tutti gli Stati membri, essere titolare di diritti e di obbligazioni di qualsiasi natura, stipulare contratti, compiere altri atti giuridici e stare in giudizio, nonché possedere un patrimonio proprio, a decorrere dalla sua iscrizione nello Stato in cui ha sede.

La mancata attribuzione al GEIE della "personalità giuridica" da parte del regolamento è riconducibile alle divergenze esistenti tra le legislazioni nazionali circa le conseguenze di ordine fiscale che tale personalità comporterebbe.

In Germania e in Italia infatti la trasparenza fiscale, fondamentale per il GEIE, è ammessa esclusivamente per i soggetti privi di personalità giuridica. Di conseguenza, questi due Stati non hanno attribuito la personalità giuridica al gruppo. Tale scelta ha tuttavia una portata molto limitata e non pregiudica la piena autonomia di azione del GEIE in tali due paesi.

2. *Esclusione o limitazione della partecipazione di talune cate-*

gorie di persone a un GEIE (articolo 4.4)

Tale opzione è stata utilizzata, ad esempio, dal Belgio dove la partecipazione delle istituzioni pubbliche nazionali di credito è



subordinata all'autorizzazione del ministro competente.

3. *Limitazione del numero di membri di un GEIE*

Un massimo di venti membri è previsto in Irlanda e in Grecia.

4. *Conferimento, a determinate condizioni, dell'amministrazione di un GEIE a una persona giuridica (articolo 19.2)*

Tale facoltà è esplicitamente accordata in Spagna, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito.

5. *Esclusione automatica e obbligatoria di un membro in caso di suo fallimento (articolo 28.1)*

Tale disposizione è espressamente prevista in Germania, Belgio, Danimarca, Spagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Regno Unito.

6. *Opposizione al trasferimento della sede di un GEIE per motivi di interesse pubblico*

Si sono avvalsi di tale possibilità la Spagna, il Regno Unito e l'Irlanda.

7. *Scioglimento di un GEIE o divieto della sua attività allorché questa contrasti con l'interesse pubblico di uno Stato membro (articoli 32.3 e 38)*

Tale disposizione è adottata dalla Danimarca, dal Regno Unito, dall'Irlanda e dal Lussemburgo.

A prescindere da tale caso di esclusione automatica obbligatoria, va ricordato che, negli altri paesi, i membri di un GEIE sono sempre liberi di inserire nel contratto costitutivo del GEIE una clausola che preveda una siffatta esclusione in caso di fallimento di uno di essi.

La cooperazione transnazionale nel LEADER II in Italia

di Catia Zumpano

servizi

Oltre 100 GAL italiani sono stati coinvolti in numerosi progetti di cooperazione transnazionale, nonostante le difficoltà, soprattutto iniziali che le Regioni hanno incontrato nel realizzare questa attività.

LE RISORSE FINANZIARIE

In Italia, inizialmente l'importo complessivo destinato alla misura C è stato di circa 57 miliardi di lire, con un'incidenza media sui Programmi LEADER Regionali del 4%. Ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, tutte le autorità responsabili dell'attuazione del LEADER II (Regioni e Province autonome) hanno attivato la misura.

Da segnalare come, in corso di attuazione, quasi tutte le Regioni, nel procedere alla rimodulazione dei Piani Finanziari Regionali hanno decurtato i fondi destinati alla misura C, spostando questi ultimi sulla misura B. In particolare, la disponibilità finanziaria sulla misura C è stata ridotta complessivamente del 20%, con situazioni in cui la riduzione ha raggiunto valori per-

centuali superiori al 50% (caso delle Regioni Veneto, Liguria). Le ragioni di siffatta scelta vanno imputate principalmente alle difficoltà che le Regioni hanno incontrato nell'attivare tale tipologia di programmazione territoriale, la quale, rispetto agli interventi territoriali classici (locali e settoriali), presenta una maggiore complessità, dettata proprio dalla dimensione transnazionale degli interventi. La mancanza di esperienza in questo campo ha di certo frenato – e di conseguenza, ritardato – l'operato delle Regioni, le quali, d'altro canto, non hanno potuto neppure contare sul supporto della Commissione Europea. Di fatto, da parte di quest'ultima è mancata un'azione concreta di coordinamento a livello europeo, la quale avrebbe sicuramente facilitato la messa in contatto, e quindi lo scambio di informazioni e di esperienze, fra le varie

Tabella 1. Numero progetti per Regione – Italia

regione	Numero Gruppi			Numero media	
	In totale	Partecipanti a progetti di coop.	%	progetti per regione	progetti per gal
ABRUZZO	7	007	100,0	3	0,4
BOLZANO	3	0	0,0	0	-
BASILICATA	12	7	58,3	13	1,9
CALABRIA	16	13	81,3	18	1,4
CAMPANIA	22	6	27,3	4	0,7
EMILIA R.	4	4	100,0	13	3,3
FRIULI	3	3	100,0	4	1,3
LAZIO	10	7	70,0	11	1,6
LIGURIA	6	3	50,0	3	1,0
LOMBARDIA	4	1	25,0	1	1,0
MARCHE	6	5	83,3	7	1,4
MOLISE	4	3	75,0	3	1,0
PIEMONTE	13	8	61,5	11	1,4
PUGLIA	17	14	82,4	14	1,0
SARDEGNA	19	6	31,6	7	1,2
SICILIA	25	3	12,0	3	1,0
TOSCANA	10	8	80,0	13	1,6
TRENTO	2	2	100,0	1	0,5
UMBRIA	6	4	66,7	13	3,3
VALLE D'AOSTA	1	1	100,0	2	2,0
VENETO	13	10	76,9	7	0,7
TOTALE	203	115	56,7		

istituzioni chiamate a pronunciarsi sulla validità o meno dei progetti.

I PROGETTI

In relazione al numero dei progetti che vedono coinvolti GAL italiani, va segnalato come l'attivazione degli stessi abbia iniziato ad assumere una valenza significativa soltanto a partire dalla fine del 1998, due anni dopo l'avvio effettivo dell'Iniziativa nel nostro Paese. Le cause principali di tale ritardo possono essere ricondotte principalmente a:

- i ritardi nei tempi di attuazione dell'IC LEADER nel nostro Paese;
- la complessità dell'iter procedurale per attivare i Piani di Azione Locale, complessità che spesso ha tolto spazio ad altre iniziative;

le opportunità offerte dalla cooperazione transnazionale e quindi decidere di tuffarsi in questa esperienza.

Attualmente, da una ricognizione fatta dalla Rete Nazionale, i progetti di cooperazione transnazionale che vedono la partecipazione di GAL italiani risultano essere 103, per un numero complessivo di 115 GAL nazionali coinvolti. Di questi ben 66 vedono un GAL italiano svolgere funzioni di capofila.

Dal punto di vista geografico, quasi tutte le Regioni italiane possono vantare almeno un Gruppo di Azione Locale coinvolto in un progetto di cooperazione transnazionale. In particolare, l'impegno regionale passa da un minimo di un progetto ad un massimo di diciotto. Nel primo caso rientrano la Regione Lombardia, la quale ha destinato tutte le risorse previste per la misura C - circa un miliardo e 400milioni - al finanziamento di un solo progetto e la Provincia Autonoma di Trento; nel secondo, la regione Calabria. Se si rapportano i valori relativi al



- la scarsa esperienza dei Gruppi in campo transnazionale;
- la scarsa conoscenza degli strumenti disponibili (sito e supporti cartacei elaborati dall'Osservatorio e dalla Rete Nazionale) per favorire l'elaborazione delle idee progettuali e per la ricerca di partner.

La risoluzione di molti dei problemi legati alle procedure di attuazione del LEADER, il consolidamento delle partnership a livello locale, l'avvio degli interventi, un'attività diffusa di informazione realizzata dall'Osservatorio a livello europeo e dalla Rete a livello nazionale, hanno consentito ai Gruppi italiani di valutare meglio

numero dei progetti avviati a quello dei GAL selezionati a livello regionale risulta però evidente come la propensione all'attività di cooperazione sia più elevata nei GAL dell'Emilia Romagna che in quelli calabresi. Infatti, dei 3,3 progetti attivati mediamente dai primi si passa all'1,4 dei calabresi. Costituisce un caso a parte la Regione Abruzzo, nella quale a fronte di 3 progetti di cooperazione attivata, risultano essere coinvolti tutti e sette GAL selezionati. Sei di questi ultimi sono coinvolti contemporaneamente in due progetti di cooperazione³. La dimensione finan-

³ Si tratta, nello specifico, dei progetti Rural market Place e Rural Tourism Network.

ziaria media dei progetti di cooperazione è di circa 400 milioni di lire.

In relazione ai partner stranieri viene manifestata da parte dei GAL italiani una maggiore propensione alla cooperazione con GAL appartenenti a Paesi del bacino mediterraneo; come si evince dalla tabella 2, i partner spagnoli, francesi e greci assorbono più del 65 % dell'universo complessivo. Questa maggiore propensione è da imputare alle similarità culturali, economiche e sociali che esistono fra questi Paesi che certamente facilitano la costituzione e la gestione del partenariato.

LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

La cooperazione nell'Iniziativa LEADER si pone l'obiettivo di rafforzare – ricercando una dimensione transnazionale - quanto i Gruppi hanno previsto a livello locale. Pertanto, la tipologia dei progetti di cooperazione è molto simile a quella dei Piani di Azione Locale.

Procedendo ad una suddivisione dei 103 progetti in corso nelle sei macro-aree di intervento previste dalla misura (tabella 3), si può notare come anche nel caso della cooperazione, i settori maggiormente interessati dagli interventi sono, in ordine decrescente, la valorizzazione dei prodotti tipici, settore al quale è rivolto più del 35% dei progetti, il turismo (32 %) e l'ambiente, all'interno del quale sono compresi anche i progetti inerenti al settore della cultura locale (22,3%).

Tabella 2. Ripartizione dei partner per Stato

stato	numero	%
AUSTRIA	7	4,0
BELGIO	1	0,6
FINLANDIA	4	2,3
FRANCIA	34	19,4
GERMANIA	10	5,7
GRECIA	15	8,6
IRLANDA	9	5,1
OLANDA	1	0,6
PORTOGALLO	14	8,0
REGNO UNITO	9	5,1
SPAGNA	66	37,7
SVEZIA	5	2,9
TOTALE	175	100,0

Fonte: Banca Dati Rete Leader II - INEA

Tabella 3. I settori di intervento

settore	progetti	%
AMBIENTE E CULTURA	23	22,3
ASSISTENZA TECNICA	4	3,9
PMI E ARTIGIANATO	7	6,8
TURISMO RURALE	33	32,0
VALORIZZAZIONE PRODOTTI TIPICI	36	35,0
TOTALE	103	100,0

Fonte: Banca Dati Rete Leader II - INEA

Da sottolineare come quest'ultimo settore attraverso - direttamente o indirettamente - quasi tutti i progetti di cooperazione transnazionale.

Per quanto riguarda la tipologia degli interventi, da una lettura degli stessi è possibile affermare come più del 90% di loro riguardi interventi "leggeri", di tipo immateriale. Si tratta, per la gran parte di interventi rivolti a:

- acquisire competenze ed esperienze. Le modalità operative previste riguardano essenzialmente l'organizzazione di attività formative da realizzare mediante stage presso strutture e aziende operanti nei territori partner, di incontri fra tecnici locali al fine di trasferire metodologie e tecniche di intervento nei vari settori dello sviluppo rurale;
- sviluppare, in modo congiunto, strumenti di promozione, quali la creazione di cataloghi elettronici, di CD, di siti informatici;
- elaborare pacchetti turistici integrati al fine di attrarre un maggior numero di turisti nelle aree di intervento;
- organizzare e/o partecipare a momenti espositivi comuni, quali fiere, mostre, sagre, festival.

Come già accennato nell'articolo di apertura, la scelta di concentrare la propria attenzione su interventi "leggeri" può essere ricondotta oltre che al carattere specifico del LEADER, il quale di per sé non focalizza la sua attenzione su interventi strutturali di grandi dimensioni, anche e soprattutto al fatto che per molti Gruppi operare nel campo del transnazionale ha costituito una vera e propria novità, un settore da esplorare con cautela. Probabilmente, quanto si è appreso in questa fase verrà messo a frutto nei prossimi anni per avviare progetti di cooperazione più complessi e duraturi.

L'Iniziativa Comunitaria INTERREG

di Cinzia Zincone e Maria Antonietta de Rossi

L'iniziativa comunitaria INTERREG costituisce ancora oggi una parte fondamentale dei Fondi Strutturali in coerenza con il principio che muove l'Unione Europea verso una politica economica e sociale comune ai paesi membri e "confinanti", in un'ottica di mercato sempre più allargata e complessa.

La prima esperienza - Interreg I - si è sviluppata nel periodo 1988/1993, all'interno della 1° riforma dei fondi strutturali e ha avviato processi di cooperazione nelle aree di frontiera interne all'Europa. Già nel 1986, infatti, con l'Atto unico europeo era stato introdotto il principio della coesione economica e sociale e da quel momento la Comunità aveva invitato gli Stati membri a far convergere i finanziamenti e le finalità delle politiche economiche nazionali con quelli comunitari dei fondi strutturali.

In questa fase di programmazione sono stati avviati due programmi (Interreg I e Regen I) che avevano come obiettivi prioritari la sperimentazione di nuovi metodi e approcci per il superamento delle barriere nazionali allo sviluppo economico e territoriale. A tal fine, sono stati realizzati progetti rivolti a favorire la mobilità fra i diversi Stati, a trasferire il know-how, a migliorare la gestione delle risorse naturali e la qualità della vita delle popolazioni interessate dai programmi. Nel periodo di programmazione 1994/99, in una prima fase, Interreg II ha proseguito e ampliato i programmi Interreg I e Regen I. Inoltre, si è proceduto ad inglobare le tematiche sviluppate con Regen I in Interreg, prevedendo nella stessa una sezione specifica (Interreg B). Dei 3150 milioni di euro previsti, a livello europeo, per l'Iniziativa, 2600 sono stati destinati allo sviluppo delle zone di frontiera interne e alla cooperazione transfrontaliera (Interreg IIA), il resto al completamento delle reti di collegamento energetico (Interreg IIB).

In una seconda fase della programmazione 1994/99,

Interreg II ha promosso e finanziato, con 413 milioni di euro (a livello europeo), altri programmi su due nuovi temi specifici finalizzati a prevenire problemi legati alle inondazioni e alla siccità e a favorire l'assetto territoriale di ampi insiemi spaziali della Comunità, in particolare dell'Europa centrale e del Mediterraneo. (Interreg IIC). Quest'ultimo tema è stato individuato in vista del prossimo futuro allargamento dei confini dell'UE.

ALCUNI PROGETTI FINANZIATI CON INTERREG II

Con i programmi Interreg II sono state finanziate misure molto diversificate fra loro, come l'istruzione, la formazione e gli scambi culturali, la salute, i servizi dei mezzi di comunicazione, la formazione linguistica, la pianificazione territoriale e misure integrative per le reti transeuropee. Sono state finanziate, inoltre, misure per trovare una risposta comune in materia di piccole e medie imprese e sono state rafforzate misure di assistenza tecnica e di monitoraggio.

A titolo di esempio si riportano le linee programmatiche di due programmi Interreg II C per la cooperazione transnazionale in materia di assetto territoriale: CADSES (Central, Adriatic, Danubian and South-East European Space) e MEDOC (Spazio del Mediterraneo occidentale e Alpi latine).

CADSES, che ancora oggi rappresenta il programma più ambizioso, prevedeva il coinvolgimento di quattro stati membri (Austria, Germania, Grecia e Italia) e quattordici stati esterni all'UE (Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Federazione Jugoslava, Albania, Romania, Bulgaria, FYROM (ex Repubblica Jugoslava di Macedonia), Ucraina (distretto di Odessa), la Moldavia meridionale. Nonostante le numerose difficoltà incontrate durante l'attuazione del programma, dovute soprattutto all'estensione e all'eterogeneità dei territori interessati, con CADSES si sono sicuramente poste le basi per l'espressione di una volontà comune degli stati membri sul modo di:

- affrontare la profonda frammentazione dell'area interessata, caratterizzata dalla mancanza di coesione socioeconomica, dalla presenza di popolazioni con diverse connotazioni etniche, culturali e religiose,



INTERREG III B – Programma CADSES**Descrizione del Programma**

Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (ESDP) e le linee guida per uno sviluppo sostenibile del territorio del Consiglio d'Europa sottolineano il bisogno di intensificare maggiormente la cooperazione fra L'EU e i paesi non-membri confinanti nel campo dello sviluppo del territorio. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda i confini esterni dell'Unione Europea - area CADSES - in un periodo in cui l'Europa si sta preparando all'allargamento dell'Unione verso EST. Molti dei Paesi CADSES sono in testa per l'ingresso nell'UE nel periodo 2000-2006. Perciò l'obiettivo di Interreg III - programma CADSES consiste nel contribuire a questo processo, tenendo in debito conto le specificità dello sviluppo del territorio nell'area CADSES.

Area geografica interessata

Stati Membri: Austria (intero paese); Germania (alcune Regioni); Grecia (intero paese); Italia (alcune Regioni)
Paesi in preadesione: Bulgaria (intero paese); Repubblica Ceca (intero paese); Ungheria (intero paese); Polonia (intero paese); Romania (intero paese); Repubblica Slovacca (intero paese); Slovenia (intero paese)
Paesi terzi: Albania (intero paese); Bosnia Herzegovina (intero paese); Croazia (intero paese); Repubblica Federale di Jugoslavia (intero paese); Macedonia (intero paese); Repubblica di Moldova (intero paese); Ucraina (alcune regioni)

Strategie del programma

- contribuire alla competitività, all'efficienza e alla crescita delle rispettive regioni;
- contribuire alla coesione economica e sociale all'interno dei paesi e fra gli stessi;
- assicurare la conservazione del patrimonio naturale e culturale, la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile;
- contribuire all'integrazione nello spazio dell'area di programma;

Assi del programma

Asse 1: sviluppo sostenibile del territorio e coesione economica e sociale

- misura 1.1: sviluppo sostenibile del territorio che promuove la coesione economica e sociale;
- misura 1.2: determinare lo sviluppo urbano, promuovendo le reti urbane di collegamento e la cooperazione;
- misura 1.3: determinare lo sviluppo rurale;
- misura 1.4: problemi sociali e sicurezza;

Asse 2: sistemi di trasporto efficiente e sostenibile e accesso alla società della informazione:

- misura 2.1: sviluppo di un sistema di trasporti con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile;
- misura 2.2: migliorare l'accesso alla conoscenza e alla società dell'informazione;

Asse 3: promozione e gestione del patrimonio naturale e culturale e del paesaggio:

- misura 3.1: protezione e sviluppo del patrimonio culturale;
- misura 3.2: protezione e sviluppo del patrimonio naturale;
- misura 3.3: protezione e sviluppo del paesaggio;

Asse 4: protezione ambientale, gestione delle risorse e prevenzione dei rischi:

- misura 4.1: promozione della protezione dell'ambiente e della gestione delle risorse;
- misura 4.2: promozione della gestione dei rischi e prevenzione dei disastri;
- misura 4.3: promozione della gestione delle acque e prevenzione delle inondazioni

Nel sito del Ministero (www.ll.pp.it) è riportata una scheda utile per elaborare progetti all'interno del programma CADSES

dalla disomogeneità del territorio, dalle carenze nei sistemi infrastrutturali e dalla presenza di aree deboli e fragili dal punto di vista ambientale;

- sfruttare al meglio le opportunità derivanti dalla presenza nel territorio di aree agricole ad alta produttività, attività industriali sviluppate, risorse ambientali, culturali e turistiche di particolare rilievo.

MEDOC prevedeva l'azione congiunta di quattro stati membri: Spagna, Francia, Grecia, Italia, con la previsione di intervento della Tunisia, come paese terzo e della Svizzera come stato associato. Il quadro strategico di tale programma prevedeva la realizzazione di studi e scambi di esperienze sulla situazione dell'area del Mediterraneo occidentale e delle Alpi Latine, in un territorio molto eterogeneo sia per la sua duplice dimensione marittima/montana sia per la forte disomogeneità di sviluppo al suo interno. Gli obiettivi generali del programma prevedevano numerosi campi di intervento, relativi principalmente ai temi dei trasporti, dell'assetto territoriale, dello sviluppo dei sistemi urbani e del patrimonio culturale e naturale.

All'interno delle misure previste per la realizzazione dei due programmi CADSES e MEDOC si sono sviluppati

numerosi progetti che hanno prodotto diverse tipologie di risultati tra cui:

- documenti strategici sulle tematiche della pianificazione territoriale come Vision Planet in CADSES e Ami in MEDOC. Il primo progetto si poneva come obiettivo la promozione di una stabile cooperazione in materia di pianificazione territoriale nell'area CADSES, grazie alla creazione di una rete di istituti di ricerca e mediante la divulgazione della documentazione di base relativa alle prospettive e strategie per lo sviluppo futuro dell'area. Il secondo progetto prevedeva la creazione di un "quadro di concertazione di dibattito" in grado di riunire il maggior numero di regioni mediterranee: una sorta di "programma quadro" condiviso da un'ampia base partenariale sui temi chiave dello sviluppo dell'area di programma come ambiente, turismo, strutture produttive, quadro dei trasporti, cooperazione a livello locale...;
- studi di tipo settoriale come quello economico. Fra questi ricordiamo, ad esempio, nel programma CADSES i progetti Preparity e Intemigra. Il primo si proponeva un'analisi e un'elaborazione di una serie organizzata e sistematica di contributi e discussioni sugli effetti del-

l'allargamento UE sulle regioni di confine. Il secondo prevedeva studi e ricerche sulla pianificazione e la gestione dello sviluppo urbano con attenzione particolare alla presenza di gruppi e comunità di immigrati;

- azioni di supporto e coordinamento agli interventi di tipo infrastrutturale: a tal proposito ricordiamo i progetti Gilda e Community radios in CADSES e Port Net Med in MEDOC. Il primo si poneva come obiettivo generale la gestione integrata delle attività logistiche nell'Adriatico con particolare attenzione all'uso delle tecnologie computerizzate a servizio della logistica. Il secondo, nato da una collaborazione tra le emittenti radiofoniche italiane (RAI), austriache (ORFF) e bosniache (radio 1476), prevedeva lo scambio di esperienze e conoscenze per la preparazione e la diffusione di trasmissioni radio, diffuse via radio e via Internet. Prevedeva, inoltre, la redazione e la messa in onda via radio, TV e Internet di trasmissioni sullo sviluppo del territorio CADSES e la diffusione di Interreg. Il terzo si poneva l'obiettivo di contribuire all'accrescimento della competitività delle regioni portuali del Mediterraneo occidentale e al riequilibrio del sistema europeo dei trasporti, attraverso la costituzione di un network dei porti nel Mediterraneo;

- azioni per la diffusione e la pubblicizzazione di tematiche legate alla protezione dell'ambiente: a tal proposito ricordiamo i progetti Kater in CADSES e Biodiversité in MEDOCC. Il primo si poneva come obiettivo la ricognizione delle acque carsiche esistenti con la messa a punto di modelli e strategie per l'utilizzo sostenibile di tali risorse, con la previsione di una corretta gestione di situazioni critiche di emergenza a seguito di eventi impreveduti e catastrofici. Il secondo si proponeva di mettere in comune i risultati avviati dai vari partner nel campo della conoscenza dei beni naturali e il complesso delle esperienze acquisite allo scopo di costruire un database ed una cartografia della biodiversità.

Riguardo alla passata esperienza programmatica, la Commissione europea ha riconosciuto la validità delle esperienze maturate con programmi di Interreg II, sia in materia di cooperazione transfrontaliera che in quella transnazionale. Tali programmi, infatti, hanno coinvolto attivamente nei progetti molte autorità locali, regionali e nazionali, con l'intento di intensificare i processi di cooperazione e, soprattutto, di raggiungere una maggiore integrazione territoriale nelle aree di programma. Tuttavia la stessa Commissione ha anche riconosciuto che, pur essendo stati fatti passi significativi nella realizzazione dei programmi, permangono ancora numerosi problemi da risolvere soprattutto nelle aree di frontiera esterne all'Europa e nei processi di cooperazione con i paesi terzi. Tali problemi sono conseguenti a carenti strutture amministrative e a difficoltà connesse al coordinamento dei programmi finanziati sia con fondi Interreg sia con strumenti di politica estera all'Unione - fondi PHARE, TACIS e MEDA -.

LA NUOVA FASE DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

Nell'attuale periodo di programmazione 2000/2006 e sulla base di tali premesse, Interreg III continua oggi a sostenere le aree di frontiera con un'attenzione particolare allo sviluppo armonioso del territorio e all'ampliamento dei confini europei e con l'intento di raggiungere gli obiettivi previsti dai singoli programmi mediante risultati concreti e misurabili.

Interreg III prevede processi di cooperazione distribuiti su tre sezioni fondamentali :

- potenziare lo sviluppo regionale integrato tra le regioni di frontiera contigue, comprese le frontiere esterne e alcune frontiere marittime (sezione A - cooperazione transfrontaliera);
- promuovere processi di integrazione armoniosa nel territorio europeo (sezione B - cooperazione transnazionale);
- migliorare le tecniche e le politiche di coesione e sviluppo regionale mediante la cooperazione transnazionale/interregionale (sezione C - cooperazione interregionale).

Una finalità comune e prioritaria dei nuovi programmi Interreg III è costituita dall'applicazione degli indirizzi contenuti nel documento SSSE (Schema di Sviluppo dello Spazio europeo) e forniti dalla Comunità per avviare o potenziare processi di cooperazione in Europa, con particolare attenzione alla loro incidenza sul territorio.

I fondi stanziati per l'iniziativa comunitaria INTERREG III risultano così distribuiti:

FONDI in M-euro	
sezione A (transfrontaliera)	255,60
sezione B (transnazionale)	144,84
sezione C (interregionale)	25,56

Tuttavia, la Commissione ha invitato i paesi membri a coordinare i fondi Interreg sia con altri fondi comunitari, nazionali, regionali, locali, sia con altri strumenti di politica estera (MEDA, PHARE, TACIS, ISPA e CARDS) per realizzare azioni quanto più possibili integrate su tutto il territorio europeo.

Nell'ambito della sezione A sono state previste le seguenti azioni prioritarie:

- sviluppo urbano, rurale (incluso quello costiero);
- attività imprenditoriale, PMI, sviluppo locale;
- integrazione nel mercato del lavoro ed integrazione sociale;
- divisione di risorse per RST, cultura, comunicazioni, ecc.,
- servizi su temi dell'ambiente, dell'acqua e dell'energia in particolare da fonti rinnovabili;
- infrastrutture di trasporto;
- reti e servizi di informazione e comunicazione;

- amministrazione/cooperazione legale/sviluppo della capacità istituzionale.

Per la sezione A (cooperazione transfrontaliera) l'Italia partecipa a otto programmi: Italia - Francia (isole), Italia - Francia (Alpi), Italia - Svizzera, Italia - Austria, Italia - Slovenia, Italia - Grecia e Italia - Albania. A seguito dei mutamenti politici dei paesi balcanici, l'UE ha raccolto la forte richiesta dell'Italia per l'avvio di un programma transfrontaliero adriatico. Per questo nuovo programma, cui parteciperanno tutte le regioni adriatiche, si è ora in attesa di un'approvazione formale da parte della Commissione.

Nell'ambito della sezione B sono state previste le seguenti azioni prioritarie mirate a:

1. far maturare le esperienze avviate con Interreg IIC;
2. coordinare gli obiettivi specifici dei nuovi programmi con le finalità generali delle politiche comunitarie, nazionali e locali;
3. identificare i settori chiave per gli investimenti infrastrutturali (TEN);
4. promuovere e sviluppare programmi integrati piuttosto che settoriali.

Sono stati individuati i seguenti principi orientativi:

1. strategia, programmazione ed esecuzione a livello transfrontaliero e transnazionale;
2. creazione di strutture congiunte di cooperazione e di gestione;

3. sviluppo del partenariato e di un approccio "bottom up";
4. complementarietà e coordinamento con i programmi "mainstream" dei Fondi Strutturali;
5. approccio più integrato: tutte le spese dei fondi strutturali saranno eleggibili (per esempio: risorse umane, sviluppo rurale, adeguamento di strutture della pesca);
6. efficace coordinamento con gli strumenti esterni della politica dell'UE (MEDA, PHARE, TACIS...)

Per la sezione B (cooperazione transnazionale), l'Italia

partecipa a quattro programmi CADSES, MEDOC, ALPINE SPACE e Archimed, già avviati nella precedente programmazione e riproposti data la complessità delle aree di intervento.

I programmi CADSES, MEDOC e ALPINE SPACE sono stati già presentati alla Comunità europea che li ha considerati ricevibili con alcune indicazioni e prescrizioni e ad oggi si sta procedendo alla loro stesura definitiva per acquisire l'approvazione finale.

Per tali programmi è stata già avviata anche la fase di raccolta delle idee progetto, mediante schede pubblicate sul sito dei LL.PP. - INTERREG, alla voce: www.llpp.it.

Nell'ambito della sezione C Interreg III si pone come obiettivo prioritario la creazione di una rete di collegamenti mirata alla coesione e allo sviluppo ma la programmazione per tale sezione è ancora in una prima fase di avviamento.

PRIVATEINTERREG III B - Programma MEDOC

Descrizione del Programma

Le programme INTERREG IIIB - Méditerranée Occidentale (document disponible sous le lien *Programme*) a été élaboré par les partenaires au cours de l'année 2000 et présenté à la Commission Européenne le 22 novembre dernier. La Commission Européenne a déclaré sa recevabilité le 21 décembre 2000 et a établi la date d'éligibilité des dépenses au titre du programme à partir du 14 décembre 2000. Le 13 mars 2001, la Commission Européenne a fait parvenir aux Autorités nationales responsables du programme les observations sur le DOCUP (document disponible sous le lien *Programme*). Actuellement, le programme fait l'objet d'une négociation en vue de son approbation définitive.

Area geografica interessata

- España: Andalucía, Aragón, Cataluña, Comunidad Valenciana, Murcia, Islas Baleares, Ceuta, Melilla.
- France: Corse, Languedoc-Roussillon, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Rhône-Alpes.
- Italia: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Umbria, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta.
- Portugal: Alentejo, Algarve.
- United Kingdom: Gibraltar.

La Suisse est associée au programme ainsi que les pays tiers éligibles à l'espace en coopération avec les programmes Archi-med et CADSES.

Strategie

Le croisement des avantages et opportunités avec les faiblesses et menaces, identifiés par l'analyse AFOM, permet de mettre en évidence des stratégies de développement de l'espace "Méditerranée Occidentale". Ces stratégies s'inscrivent dans le cadre fixé par les objectifs du SDEC.

Développement territorial:

- polycentrisme: développement de zones d'intégration économique mondiale et européenne;
- polycentrisme: renforcement en réseau des villes moyennes, structurant les hinterlands;
- renforcement des villes moyennes dans les territoires à faible densité;
- coordination des politiques littorales méditerranéennes (y compris avec les PTM);
- développement des capacités d'innovation;

Accessibilité, systèmes de transport et société de l'information:

- développement des réseaux d'information via l'essor des nouvelles technologies (services télématiques, commerce électronique,@);
- développement du cabotage fret et des NGV;
- développement de l'offre ferroviaire;
- amélioration logistique/développement de la multimodalité;
- développement et amélioration des destinations aériennes;

Patrimoine culturel et naturel:

- protection et valorisation du patrimoine naturel et culturel;
- développement des solidarités culturelles dans l'espace méditerranéen;
- développement du tourisme comme moteur de développement durable;
- gestion des ressources hydriques;

Priorités spécifiques:

- préservation de la Méditerranée;
- développement des échanges avec les PTM;
- insularité;
- prévention des risques (incendie, sécheresse, désertification, inondations, séismes, glissements de terrain,...)

ASSI

Asse 1: Bassin Méditerranéen

Asse 2: stratégie de développement territorial et systèmes urbains

Asse 3: systèmes de transports et société de l'information

Asse 4: valorisation du patrimoine et développement durable

Asse 5: environnement, usage des ressources et prévention du risque:

Nel sito del Ministero (www.ll.pp.it) è riportata una scheda utile per elaborare progetti all'interno del programma CADSES

Le modalità operative dei progetti di cooperazione in diversi contesti regionali

di Francesca Neri

Dalla partecipazione a diversi progetti di cooperazione transnazionale è possibile ricavare indicazioni utili per progettare e realizzare anche altre esperienze di collaborazione e scambio: le modalità organizzative, il significato degli incontri, la logistica, ecc.

Al Consorzio Civita è stata affidata la segreteria tecnica di sei progetti di cooperazione transnazionale, a cui partecipano cinque GAL italiani, due tedeschi, due francesi, uno belga, tre spagnoli, un portoghese, due del Regno Unito e uno danese.

I temi di questi network sono:

1. Redistribuzione dei flussi turistici a favore delle aree rurali
2. Creazione di un network europeo per la valorizzazione dei paesaggi tipici
3. Valorizzazione della cultura eno-gastronomica e qualità dei prodotti agricoli tipici
4. In Europa sulle tracce degli Ottoni
5. Gestione e redistribuzione dei flussi turistici
6. L'artigiano: competenze proiettate verso il futuro

Si tratta di reti diverse fra loro, non solo nella natura dei progetti stessi e delle azioni da realizzare, ma anche per la diversità dei partner che le costituiscono e che quindi determinano le caratteristiche della cooperazione.

In primo luogo è bene sottolineare le differenze che esistono fra i Gruppi di Azione Locale coinvolti nelle reti. Se per alcuni Gruppi la gestione dei progetti è diretta, nel senso che sono loro a portare avanti le azioni previste; in altri, invece, l'attuazione della misura c) è stata affidata a soggetti terzi. In quest'ultimo caso, il GAL si limita a svolgere un'azione di coordinamento e di controllo.

Inoltre, non tutti i Gruppi possono contare sulle stesse risorse umane e finanziarie e quindi alle stesse aspettative non sempre corrisponde la stessa possibilità di impegno. Dal punto di vista organizzativo, si passa da uno staff formato dal Presidente, il quale spesso ricopre anche cariche esterne al Leader, affiancato da un'amministrativa part-time, ad uno staff che fra direttore, presidente, coordinatori, amministrativi e animatori (alcuni a tempo pieno ed altri part-time), conta su otto o nove persone. E ancora, al di fuori dell'Italia, in Germania, nel Baden Württemberg, collaboriamo con un GAL che sostanzialmente non esiste più, perché una volta stipulate le convenzioni con tutti i beneficiari, il GAL è stato chiuso e i beneficiari rendicontano direttamente alla Regione, ovvero al Land. Questa situazione ha creato non poche difficoltà organizzative e di individuazione dei referenti e degli interlocutori.

Altre difficoltà che abbiamo incontrato, sono l'effetto dell'asincronia dell'applicazione dei programmi. Gli sfasamenti fra i calendari e i ritardi progressivamente accumulati hanno comportato proprio nella cooperazione transnazionale i danni maggiori. Ad esempio, nel nostro caso, alcuni GAL dell'Europa settentrionale non hanno voluto partecipare alle nostre reti perché la fase operativa del progetto sarebbe cominciata troppo tardi, in un momento in cui i loro gruppi stavano invece portando a termine il programma.

Nello stesso tempo, però, molti dei contatti preliminari con GAL greci non hanno condotto alla realizzazione di alcun progetto di cooperazione perché questi si sono dichiarati in uno stato ancora embrionale dell'organizzazione e quindi impossibilitati a entrare in un network, dal momento che il GAL è spesso direttamente coinvolto nell'attuazione della misura c), che raramente viene affidata a beneficiari.

Nonostante le diversità, ci sono tratti che accomunano i nostri progetti, i quali oltre al fatto di essere per natura azioni di cooperazione transnazionale e quindi prevedere azioni comuni, prevedono anche azioni locali. Le azioni locali sono legate al tema del progetto transnazionale (come d'altronde detta la stessa normativa comunitaria), ma prevedono anche una realizzazione di azioni in loco, nella quale si richiede marginalmente il concorso degli altri partner. Normalmente, queste azioni vengono presentate all'interno dei workshop come esperienze significative. Operando in tale direzione si riscontra un maggiore coinvolgimento dei soggetti attuatori coinvolti nella transnazionalità dell'azione. Per tutto il resto, invece, esse non si distinguono sostanzialmente in fase di attuazione dalle altre azioni previste dalla misura b).

Per quanto riguarda le azioni comuni, queste sono in qualche modo il "luogo" dell'azione di cooperazione in cui meglio sono visibili le difficoltà e allo stesso tempo il valore aggiunto della collaborazione fra paesi diversi. E sono queste a richiedere uno sforzo di coordinamento e di comunicazione molto notevole.

I primi tre progetti elencati prevedono come azioni comuni incontri di scambio (tre per ogni progetto), ovvero tavole rotonde a cui partecipano gli amministratori e altri soggetti impegnati nel settore a cui si riferisce il progetto, ovvero turismo, tutela dell'ambiente e prodotti agroalimentari.

I momenti di incontro fra i partner si sono rivelati fondamentali, perché un progetto portato avanti attraverso



comunicazioni telefoniche o elettroniche o per mezzo di intermediari perde di interesse per i gruppi coinvolti. Inoltre la possibilità di far vivere i network al di là dell'iniziativa Leader, quindi di riconoscere negli altri GAL con cui si collabora dei possibili soggetti con cui attuare altri progetti di cooperazione, sembra passare necessariamente per una fase di conoscenza personale, meglio se accompagnata da una visita ai territori, che permette di riscontrare personalmente somiglianze e differenze, punti di forza e spunti per progettualità congiunte. A questo si aggiungono i benefici, già tante volte elencati nella documentazione dell'UE, di un maggiore contatto fra i paesi europei, contatto che, avvenendo in ambito Leader fra rappresentanti di zone rurali, è tanto più necessario per acquisire una maggiore conoscenza delle realtà europee al di fuori del proprio Paese di appartenenza, per uscire dall'isolamento, per confrontarsi con le difficoltà e il valore aggiunto di una cooperazione con persone di lingua e di cultura diversa.

L'attività di organizzare incontri di cooperazione sul territorio è stata inoltre un'occasione interessante per i vari gruppi ospitanti, che hanno dovuto collaborare attivamente con la segreteria del network e immaginare la logistica dell'incontro, prevedendo i servizi necessari, le visite al territorio e ai progetti realizzati. Quindi è stata un'occasione per il GAL di farsi ulteriormente conoscere sul proprio territorio e di proporsi come punto di raccordo fra i fornitori di servizi necessari all'organizzazione dell'incontro: guide, interpreti,

strutture ricettive e ristorative, mettendo in contatto soggetti attivi sul territorio che potranno presentare ora offerte congiunte; allo stesso tempo gli incontri di cooperazione hanno fornito a progetti realizzati nell'ambito del Leader una vetrina internazionale a cui presentarsi. Per le persone coinvolte nell'organizzazione dell'incontro internazionale, questa è stata senz'altro una prima esperienza, guidata dalla segreteria tecnica, che da questo momento potranno ripetere con maggiore sicurezza.

Nel primo incontro i gruppi hanno scambiato informazioni sui propri territori ma hanno anche messo a confronto le proprie esperienze e politiche di sviluppo. È stato questo un momento molto interessante perché ha permesso ai partecipanti di confrontarsi sulla realizzazione concreta della filosofia Leader. Nonostante sia sempre difficile presentare di fronte ad una platea gli ostacoli incontrati, perché si preferisce piuttosto valorizzare il proprio operato, sono comunque emerse alcune differenze di impostazione, ad esempio nei criteri per determinare le priorità su cui intervenire.

Le successive riunioni sono state incentrate soprattutto sulla realizzazione di un manuale che raccoglierà le pratiche più significative nei settori della valorizzazione dei prodotti tipici, del turismo rurale e del censimento dei paesaggi rurali tipici, al fine di valorizzarli e conservarli.

Chiaramente la discussione sull'impostazione del manuale e soprattutto sull'organizzazione del suo

contenuto, ovvero il passaggio dal progetto alla fase operativa, è stato un momento molto qualificante dell'azione, perché per tutti una pubblicazione internazionale forniva uno scenario interessante in cui promuovere il proprio territorio e tutti avrebbero desiderato impostare la pubblicazione nel modo che meglio facesse risaltare il proprio gruppo.

Fondamentale in questa fase è stato il lavoro di coordinamento per trovare elementi comuni nelle varie pratiche, farli emergere e impostare quindi i volumi in modo che non fossero unicamente una giustapposizione di progetti, ma costituissero uno strumento utile e consultabile per altri territori interessati agli stessi temi.

Nel corso degli incontri, ogni manuale ha assunto una fisionomia propria, si sono precisati i contenuti e si sono adattati i progetti secondo le realtà territoriali che dovevano rappresentare.

Oltre ad essere transnazionali, i manuali saranno necessariamente interdisciplinari, perché i GAL, hanno collaborato con i rappresentanti di vari settori professionali, che quindi hanno dato il loro contributo a partire dalle proprie conoscenze e specializzazioni.

Nel progetto "Gestione e redistribuzione dei flussi turistici", che coinvolge tre partner di tre paesi diversi, lo scopo delle azioni comuni è stato di attrezzare i punti informativi dei tre territori. Questa azione, che potrebbe apparire banale, ha assunto una connotazione differente proprio perché è stata realizzata in ambito transnazionale. Si è partiti dalla convinzione che le tre zone fossero accomunate da una serie importante di caratteristiche; in effetti tutti e tre i territori sono distretti rurali, ricchi di un patrimonio storico e culturale diffuso ma che contano al loro interno un centro molto attrattivo, ovvero Urbino, Mont-Saint-Michel e Siguenza. Il progetto aveva quindi come scopo una doppia promozione: da un lato si desiderava far conoscere presso i centri più visitati il resto del territorio e dall'altro si intendevano creare le condizioni per promuovere presso ognuno dei partner i territori degli altri.

Con questo scopo, si sono realizzati congiuntamente materiali promozionali per illustrare tutti e tre i territori Leader, lasciando largo spazio alle attrazioni al di fuori dei centri più conosciuti, ovvero brochure e calendari delle feste e delle fiere.

Accanto a queste azioni si sono organizzati incontri per i responsabili degli Infopoint, punti di informazione distribuiti sul territorio, perché andassero a visitare i territori degli altri gruppi partner e fossero quindi disponibili a illustrarli presso i visitatori dei centri informativi.

Oltre allo sforzo e al piacere della realizzazione di prodotti promozionali comuni, in questo caso il valore aggiunto particolare che si è riscontrato nell'azione è stato quello di far incontrare dei professionisti del settore che hanno potuto scambiarsi strategie e

metodologie di lavoro.

I responsabili degli uffici del turismo si sono incontrati anche all'interno del progetto "In Europa sulle tracce degli Ottoni", incentrato sulla promozione del turismo culturale. Qui il prodotto comune erano proposte di turismo culturale fra i due territori, in Italia e in Germania, caratterizzati dall'essere stati entrambi teatro delle vicende della dinastia degli Ottoni. La prima azione comune in questo caso è stata una ricerca, realizzata da storici locali di entrambi i territori, tesa a ricostruire le gesta degli Ottoni, i loro viaggi fra i due territori, le tracce della loro permanenza in Italia e le caratteristiche delle loro residenze in Germania. Questi luoghi sono stati descritti ed analizzati per diventare i punti sui quali costruire un percorso turistico. I risultati della ricerca sono stati analizzati e commentati da un esperto di marketing territoriale; la fase successiva è stata un incontro fra i responsabili degli uffici del turismo locali, l'esperto di marketing e alcuni operatori privati del settore, che insieme hanno pensato e progettato dei veri e propri pacchetti turistici e iniziative che li promuovessero.

Il sesto progetto che stiamo seguendo riguarda invece il tema dei mestieri artigianali e il desiderio che il know-how esistente non si perda con l'esaurirsi dell'attuale generazione di lavoratori. Su questa iniziativa hanno collaborato il GAL che ha sede ad Altamura e la Camera dei Mestieri di Laval (Francia) che aveva già raccolto grandi successi nell'organizzazione di una fiera didattica, nella quale gli studenti delle scuole secondarie potevano partecipare per mezzo di atelier ai lavori di vari artigiani nel corso di due giornate e capire così da vicino la realtà di queste possibilità presenti sul territorio.

Il progetto prevede inoltre delle modalità di collaborazione e scambio fra gli artigiani presenti nelle due aree, che presentano professionalità diverse. Per questo si è previsto un atlante e un sito web bilingue che censiscano gli artigiani dei due GAL e ne favoriscano lo scambio di apprendisti e le transazioni commerciali.

Sarà banale per tutti coloro che hanno fatto parte, in qualunque ruolo, di un progetto di cooperazione ma lo scoglio linguistico è senz'altro un punto fondamentale nel determinare la qualità dello svolgimento della transnazionale e va senz'altro rimarcato il peso dell'impossibilità di parlare la stessa lingua. Nell'Europa rurale, meridionale come settentrionale (tranne le eccezioni scandinave), quasi tutti parlano volentieri solo la propria lingua e solo quella sono pronti a recepire. Per i seminari di scambio, per le visite ai progetti, ma anche per la gestione quotidiana della comunicazione è quindi sempre necessario prevedere costi di interpretariato e di traduzione, che, come si sa, sono ingenti, soprattutto quando al network partecipano GAL di quattro o cinque lingue diverse, e che dovrebbero sempre essere previste nei budget di cooperazione. E' infatti fondamentale poter contare,

soprattutto nei momenti di dibattito e nelle tavole rotonde, su un servizio professionale di interpreti simultanei, perché dalla capacità di trasmettere i contenuti dipende la buona riuscita di un momento di incontro. Accanto a questo si sono forse trovati in vantaggio quei *network* che disponevano di una segreteria che tenesse i contatti nelle lingue dei vari partecipanti.

Al di là dei tempi prescelti e dei contenuti individuali dei progetti, alcuni elementi caratterizzano trasversalmente i progetti, come ad esempio il numero di partner che partecipano al *network*; il Consorzio segue progetti a cui partecipano da un minimo di due a un massimo di nove GAL.

Il numero dei gruppi partecipanti non è indifferente per il tipo di azioni che si vogliono realizzare. Ad esempio, nei casi in cui ci si è voluti concentrare soprattutto sullo scambio di esperienze e sul confronto su problemi comuni, nonché sono stati realizzati volumi, curati dalla segreteria tecnica, che illustrano le pratiche di maggior successo, un congruo numero di partner è stato senz'altro un elemento che ha garantito un maggiore respiro al progetto. Si sono avuti tavoli di discussione più ricchi, un ampio ventaglio di esperienze fra cui scegliere.

Quando le azioni comuni previste riguardavano invece la realizzazione congiunta di prodotti, dalle brochure turistiche alle fiere, un partenariato ampio implica processi decisionali più complessi e quindi tempi più lunghi.

Alla diversità dei progetti corrispondono anche grosse differenze nel modo in cui la misura c) è gestita dalle Regioni di appartenenza dei partner. La Regione Marche ha approvato la misura transnazionale con le stesse modalità con cui ha approvato le altre misure del PAL, stabilendo un budget iniziale, demandando ai GAL la responsabilità di individuare e attivare i progetti nei settori che ritenevano più consoni al loro Piano. La Regione Puglia è, invece, intervenuta anche nella fase di individuazione dei progetti attivati dai GAL pugliesi, approvandone alcuni e determinandone l'entità finanziaria, lasciando però ai GAL la gestione della rete.

Ci sono Regioni che, dando forse per scontato che tutte le amministrazioni funzionassero allo stesso modo, sono invece entrate nel merito dei progetti esecutivi e hanno richiesto per ogni GAL partner del *network*, italiano o straniero, un documento che dimostrasse l'approvazione, da parte delle autorità competenti, della partecipazione del GAL ad un determinato progetto, come condizione necessaria per l'approvazione dei progetti esecutivi di misura c).

Il problema è stato che questo documento spesso (nella nostra esperienza in tutti i casi stranieri e in molti degli stessi italiani) non esisteva, perché l'autorità preposta al Leader non approvava direttamente i progetti. Per ovviare a detta richiesta, in alcuni casi abbiamo quindi inviato le tabelle finanziarie alle-

gate al PAL, o il PAL stesso, in cui è inclusa la misura c); in altre, lettere, più o meno formali, in cui i GAL informavano le amministrazioni della partecipazione al progetto transnazionale.

Nella fase di impostazione dei progetti, le Regioni italiane si sono dimostrate fiduciose nelle azioni di cooperazione, stanziando somme adeguate per la realizzazione delle stesse.

A questa disponibilità di partenza, però, non sempre ha corrisposto anche una fattiva disponibilità in fase di realizzazione dei progetti. In molti casi, le Regioni, in mancanza di un quadro normativo chiaro ed omogeneo sulla gestione della misura c), hanno preferito applicare in maniera restrittiva le procedure di attuazione prescelte. Va segnalato però che, in alcune esperienze, dimostrando la qualità dei progetti, l'atteggiamento scettico e restrittivo delle amministrazioni è stato in gran parte recuperato. Il discorso è più complesso quando la sfiducia nei confronti delle azioni transnazionali è coinvolge chi fa parte del GAL. Questo atteggiamento, derivato probabilmente da esperienze di scambi maturate in altri progetti, comporta l'assunzione di un comportamento passivo nei confronti delle azioni da intraprendere, facendo perdere al progetto stesso posizione nella scala delle priorità causando risultati meno soddisfacenti e che quindi confermano il pregiudizio iniziale. In questo modo si viene a creare un circolo vizioso che non giova alla realizzazione del progetto.

Un altro elemento importante è riuscire, attraverso gli incontri, a definire congiuntamente le modalità di realizzazione dei progetti, perché la proposta elaborata dalla segreteria tecnica in seguito ai contatti preliminari ha sempre bisogno di essere ridiscussa ed adattata. In particolare, a nostro giudizio, è stato fondamentale che l'azione transnazionale avesse nessi molto stretti con il resto del PAL, perché solo sulle azioni in corso e sulle quali i gruppi stavano investendo già energie e interesse, il lavoro della misura c) acquistava senso. Quando la tematica è effettivamente centrale per i GAL coinvolti, i gruppi hanno più facilità a reperire materiali, a coinvolgere attori locali e quindi a rendere gli scambi di esperienze molto proficui.

La capacità di scegliere il progetto giusto, delle dimensioni appropriate, intorno al quale attivare l'attenzione di tutto il territorio, oltre che del GAL e delle amministrazioni, si è rivelato un elemento fondamentale per portare a termine con successo il progetto e, così stimolare energie positive intorno alla misura c). E' chiaro che un prodotto comune realizzato a livello internazionale è molto gratificante e chi è stato coinvolto viene ripagato dagli sforzi compiuti. Ma questi sforzi, è inutile negarlo, sono necessari, per la cooperazione transnazionale, in tutte le fasi, dalla progettazione alla rendicontazione, passando per i momenti intermedi di mediazione e comunicazione fra attori spesso non solo geograficamente, ma anche culturalmente lontani.

Parallelo 40: la valorizzazione dei prodotti tipici del mediterraneo

di Rosaria Amantea

Fare cooperazione significa creare un sistema a rete, e ciò comporta che i territori interessati dai progetti di cooperazione diventino un insieme correlato e complesso, organizzato in forma flessibile: non competizione ma cooperazione, confronto, perché sia la diversa capacità dei sistemi locali nello scegliere ed organizzare le opportunità economiche a costituire la condizione di base per costruire nel modo più vantaggioso un nuovo sistema locale, capace di confrontarsi con l'esterno.

La Cooperazione Transnazionale costituisce uno degli strumenti più efficaci per "animare" il progetto complessivo di sviluppo rurale. Le azioni di cooperazione infatti trovano giusta collocazione nel progetto globale di sviluppo basato sull'analisi dei bisogni espressi dagli operatori, e soprattutto, sulle potenzialità del territorio, che diventa "soggetto" stesso dello sviluppo quando si verificano le condizioni di innovazione e apertura al mercato. Tuttavia, è da sottolineare che gli elementi di significatività e innovazione dei progetti di cooperazione (nuove competenze, nuovi modelli organizzativi, nonché nuove produzioni) diventano contemporaneamente i maggiori fattori di complessità, poiché il progetto di cooperazione transnazionale è soprattutto un progetto di cooperazione trans-culturale; pertanto l'impatto con altre strutture amministrative, ma soprattutto con altre realtà culturali comporta anche condizioni di difficoltà: ma tale aspetto costituisce senz'altro la parte più significativa del progetto. Si tratta infatti di conciliare la "tipicità", che è richiesta ad un progetto di cooperazione transnazionale, con la "transnazionalità" cioè la necessità di mettere in rete con altri territori e con altre culture, le proprie risorse.

IL GAL VATE E LA COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE

Nel PAL "Basso Tirreno Reggino" i progetti di Cooperazione sono rivolti essenzialmente a due settori di intervento: il turismo e la promozione/valorizzazione di risorse locali.

L'obiettivo primario riguarda l'assistenza tecnica agli operatori di settore per la definizione degli standard contrattuali in modo tale da facilitare l'accesso ai mercati internazionali. L'assistenza tecnica consiste nel fornire informazioni e consulenza sulla normativa nazionale e comunitaria, nonché sugli aspetti organizzativi per la commercializzazione (standardizzazione del rapporto qualità/prezzo di offerta nel tempo), e modalità di accesso alle reti (tour operators e reti di distribuzione commerciali).

Sfruttando le potenzialità della rete dei PAL attivi in Europa è possibile acquisire le informazioni relative ai mercati di sbocco e alle analisi delle domande effettuate in ognuna delle aree LEADER. Attraverso l'analisi di questi dati si intende comporre un quadro dei possibili mercati di sbocco dei prodotti locali e dell'offerta turistica dell'area "Basso Tirreno Reggino" sui quali risulta maggiormente conveniente avviare attività promozionali.

PROGETTO di COOPERAZIONE	PARTENARIATO
Promozione delle Regioni del Parallelo 40	1) GAL MANCHUELA (Spagna - Capofila - Tot. 18 GAL) 2) GAL VATE (Italia - Tot. 4 GAL) 3) APRODER (Portogallo - Tot. 5 GAL)
Realizzazione di un catalogo per la promozione di prodotti tipici di qualità	1) GAL VATE (Italia - Capofila) 2) APRODER (Portogallo)
Gastronomia Locale: - Rete ristoratori del Mediterraneo - Scambi moduli formativi Grandi Chef - Attività promozionali della Dieta Mediterranea	1) GAL VATE (Italia - Capofila) 2) APRODER (Portogallo)

OIL PROGETTO PARALLELO 40: IL CARATTERE INNOVATIVO DELL'AZIONE

Il Progetto di Cooperazione Transnazionale PARALLELO 40, promosso in Italia dal GAL VATE e coordinato a livello transnazionale dal GAL La Manchuela (Spagna), è finalizzato alla promozione e al coordinamento di attività produttive e turistiche lungo il quarantesimo Parallelo, con particolare riferimento alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio culturale, dell'artigianato tradizionale e dell'agricoltura.

Il progetto "Parallelo 40" nasce in Spagna nel 1993 con la finalità di definire un sistema di promozione congiunta della offerta turistica di diverse regioni LEADER I in Spagna e Portogallo, lungo il quarantesimo parallelo.

L'obiettivo del progetto è di concentrare ed omogeneizzare l'offerta di queste regioni rurali per arrivare al grande pubblico e alle maggiori imprese turistiche, cioè, avvicinare l'offerta alla domanda, e allo stesso tempo promuovere i prodotti locali attraverso il canale delle reti di distribuzione nelle località turistiche.

I destinatari dell'azione sono le imprese turistiche locali, che ampliano le possibilità di vendita del loro prodotto. Beneficiano del progetto inoltre i turisti che possono accedere facilmente alle informazioni grazie ad una offerta congiunta e variata lungo tutto il territorio del Parallelo 40, usufruendo di un sistema di "vacanze personalizzate", prenotabili direttamente attraverso il sito Web attivato dalla rete.

Il principale elemento di innovazione derivante dall'avvio di questo progetto consiste nella collaborazione tra le equipe tecniche e direttive di albergatori, in azioni promozionali che comportano interscambi tra i differenti operatori, normalmente distanti tra loro e senza contatto frequente.

La dimensione collettiva di questa azione stabilisce un coinvolgimento diretto nel progetto di oltre 25 regioni tra Spagna, Portogallo e Italia, e delle rispettive organizzazioni di albergatori per un totale di circa 500 imprese (tra piccole o medie dimensioni), alle quali si aprono mercati a cui sarebbe impossibile accedere senza un progetto congiunto promosso da agenzie di sviluppo quali i GAL.

GLI ASPETTI OPERATIVI

Dal punto di vista operativo è già in fase conclusiva il percorso di animazione territoriale finalizzata al coinvolgimento degli operatori locali del settore della ricettività e della ristorazione, per la creazione di una rete locale e transnazionale. Lo sforzo prodotto nella fase di animazione, volto soprattutto alla conoscenza delle reali condizioni del tessuto economico e delle poten-

zialità del territorio in termini imprenditoriali, è confluito nella redazione di una Mappa delle Opportunità che riassume le potenzialità del territorio attraverso strumenti di tipo cartografico e informatico finalizzati a costituire parte di un sistema informativo complesso sostenuto e garantito trasversalmente da tutte le attività progettuali previste dal Piano di azione Locale.

La rete si concreta attraverso la pubblicazione di brochures e di un catalogo, strumenti di divulgazione congiunta, nei quali il 40° Parallelo diventa un riferimento virtuale di collegamento tra territori, per destare la curiosità e la scoperta di località accomunate da un asse geografico e da una trama di culture mediterranee.

L'azione di promozione è stata già avviata attraverso la partecipazione a Fiere e presentazioni Internazionali (BIT -Milano, Fitur - Madrid, Borsa del Turismo Mediterraneo - Napoli, Fiera del Turismo - Lisbona, per citare le più importanti); le immagini, i toponimi, le località individuate lungo il Parallelo 40, sono già patrimonio congiunto dell'immaginario collettivo d'Europa. A tale primo risultato, che costituiva l'obiettivo concreto del progetto comune nell'ambito del Programma LEADER, fa seguito un'ambizione più alta che consiste nella costituzione della Federazione internazionale "Parallelo 40", con il deposito del marchio in ciascuno stato membro aderente.

Scopo primario della Federazione, nella quale confluiscono le Associazioni Nazionali già costituite in Spagna, Portogallo e Italia, è la prosecuzione delle attività del partenariato, la creazione delle condizioni del *dopo LEADER*, verso attività attraverso le quali consolidare una azione di collegamento e collaborazione fruttuosa e proficua.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA COOPERAZIONE E L'EFFETTO Moltiplicatore: LA CREAZIONE DELLE RETI

In previsione della costituzione della Federazione Internazionale tra i GAL coinvolti nel Progetto (18 GAL Spagnoli, 4 GAL Italiani, 5 GAL Portoghesi) i GAL Italiani hanno dato vita all'Associazione Nazionale GALMED (*GAL Italiani del Mediterraneo*), con sede presso il GAL VATE - Palmi - Calabria, e sedi operative presso i GAL Baronie e Sulcis in Sardegna e presso il GAL Santa Maria di Leuca in Puglia.

Tale associazione coordinando e rafforzando la capacità di azione nei territori dei singoli GAL è finalizzata principalmente a far confluire nell'azione transnazionale l'immagine unitaria e coordinata del territorio per:

- la diffusione e la promozione dello sviluppo locale integrato attraverso l'attivazione di iniziative comuni (ricerca, seminari, formazione, produzione di materiale illustrativo, servizi, etc.);



- la creazione di una rete di scambi finalizzata al rafforzamento delle azioni di intervento (cooperazione di prossimità e transnazionale) e alla divulgazione delle informazioni;
- la progettazione e l'attuazione di interventi finalizzati allo sviluppo socio-economico dei territori in riferimento alle opportunità nazionali e comunitarie;
- il coordinamento di attività per la promozione dello sviluppo locale da realizzare in cooperazione con altri stati membri della Comunità Europea.

L'organizzazione di GALIMED in termini operativi prevede una Assemblea dei soci, composta dai legali rappresentanti dei GAL, e un Consiglio Direttivo composto dai tecnici dei GAL.

L'Associazione, finalizzata al coordinamento e promozione di azioni di valorizzazione dei territori, rappresenta un esempio di cooperazione di prossimità tra gal che operano in contesti territoriali accomunati da realtà socio-economiche e patrimoni storico-testimoniali.

CONCLUSIONI

Rispondendo alla logica dell'accordo comune per lo sviluppo del territorio, attraverso la costituzione di partenariati, la comunità locale e il tessuto imprenditoriale diventano i portatori di interessi collettivi, secondo quanto previsto dai quattro principi fondativi della costituzione dei partenariati (associazione, scelta, impegno, comunicazione).

Il plus valore di LEADER rispetto al processo innovativo di cooperazione allo sviluppo è difficilmente quantificabile a breve termine. Contrariamente all'assistenza tecnica e finanziaria, che può essere misurata, il grado di partecipazione della popolazione locale, le nuove prassi di partnership, la rinnovata percezione delle "fratture sociali" nei territori interessati, sono difficilmente quantificabili; difficile è la quantificazione degli effetti generati dal trasferimento di buone prassi e dalla capacità del tessuto sociale di creare "reti" (partenaria-

ti orizzontali e verticali), quale elemento qualificante del sistema economico-produttivo.

Si può tuttavia affermare che il percorso avviato attraverso la "contaminazione" con altre culture, con altri contesti, costituisce per il territorio un processo irreversibile di crescita, nel quale da una condizione di "necessità" dell'avvio di partenariati, dettata dalle condizioni imposte dal programma di investimenti, si passa a una condizione di "bisogno" di confronto con altri contesti per l'avvio di processi di sviluppo, anche laddove la normativa non lo richieda esplicitamente.

E' questo il vero valore aggiunto della cooperazione, che resta quale eredità positiva sul territorio, dove politiche di sviluppo comunitario hanno condotto alla

modifica degli approcci e delle consapevolezze. E' evidente pertanto la validità del principio secondo il quale il LEADER non costituisce uno strumento finanziario, ma un metodo di sviluppo che premia le eccellenze con l'alta ambizione di creare mobilitazioni dal basso, quali processi evolutivi di sviluppo.

Basta dire, a tale proposito, che la nuova Direttiva Comunitaria LEADER (LEADER+) incentra la politica di sviluppo, tra le altre cose, sulla trasferibilità di buone prassi e sulla capacità del tessuto sociale di creare "reti" (partenariati orizzontali e verticali), quale elemento qualificante del sistema economico-produttivo.

Il sistema a rete significa che il territorio diventa un sistema, un insieme correlato e complesso, organizzato in forma flessibile, ed è lo stesso territorio che si propone come soggetto di mediazione sociale e politica sul mercato. In questo caso la competizione diventa la diversa capacità dei sistemi locali nel loro insieme, di scegliere ed organizzare le opportunità economiche, le risorse e gli attori nel modo più vantaggioso per il sistema locale; e in questo senso le PPAI diventano elementi rilevanti della competizione tra sistemi territoriali.

Si riconferma il ruolo determinante della partnership, attraverso la quale si persegue un disegno ambizioso di cambiamento dei comportamenti e di impegno responsabile del maggior numero di attori locali, organizzati in una rete di rapporti e di scambi.

La consapevolezza degli operatori locali relativamente ai vantaggi della rete è condizione necessaria per la definizione della concertazione dal basso. La grande opportunità della rete locale consiste nella possibilità di costituire un sistema locale di sviluppo anche successivamente alla erogazione dei finanziamenti e alla realizzazione degli interventi. Pertanto le capacità manageriali e tecniche sviluppate sul territorio rendono possibile l'evoluzione della partnership quale strumento di supporto a ipotesi integrative di investimenti e a livelli di sviluppo riferiti anche a settori innovativi.

GEOART: un'occasione di sviluppo per l'artigianato artistico nelle aree rurali

di Elisa Lettieri e Anna Maria Cardamone

Grazie alla cooperazione transnazionale, l'artigianato artistico si è rilevato essere oltre che un settore con potenzialità di sviluppo economico ed occupazionale, anche un potente ed efficace veicolo per dinamicizzare lo sviluppo nei territori rurali, permettendo lo scambio di esperienze e di *savoir-faire*, attivando azioni pilota, di natura sperimentale e innovativa.

Sebbene la lavorazione artistica della ceramica abbia antiche e profonde radici, tale settore, vittima di un rilassamento in chiave competitiva nei confronti dei mercati globali, appare oggi in crisi in tutti i territori aderenti al progetto GEOART. Le motivazioni sono diverse: l'esodo rurale, la mancanza di canali di commercializzazione, la scarsa capacità di predisporre iniziative comuni. Partendo dalla consapevolezza di questi limiti da una parte, e dall'esistenza di risorse ed abilità sommerse dall'altra, i GAL hanno elaborato il progetto di cooperazione GEOART con l'obiettivo di far emergere e valorizzare le capacità locali, creando, attraverso un partenariato attivo, delle sinergie fra specificità proprie delle tradizioni storico-culturali delle diverse produzioni artistiche ed i contesti socio-ambientali dei territori.

IL PROGETTO

Promosso dal GAL Serre Calabresi (Calabria), il progetto di cooperazione transnazionale GEOART è nato dall'esigenza di promuovere, valorizzare e commercializzare l'artigianato artistico presente, oltre che nell'area del GAL promotore, anche nei territori dei GAL Antico Frignano (Emilia Romagna), Flaminia Cesano (Marche), Eugubino Gualdese Perugino (Umbria), Iniciativas Lider Alpujarra (Spagna). Di fatto, tutte le aree del partenariato coinvolte sono note per la loro eredità storico-culturale e l'elevata qualità dei loro prodotti artigianali di ceramica: alcune di esse hanno anche il marchio DOC.

La fase di predisposizione del progetto ha preso avvio nel 1998 quando il GAL Serre Calabresi, per la ricerca dei partners (europei e nazionali), inserì nel data base dell'AEIDL l'annuncio di cooperazione. La partecipazione ad un seminario dell'Unità Nazionale LEADER sulla cooperazione transnazionale (Missanello - PZ, 1998) ha offerto l'occasione per avviare i primi contatti con il GAL Antico Frignano, interessato al tema del progetto. Infine, mediante un annuncio su LEADER in breve, il GAL Serre Calabresi è entrato

in contatto con i GAL Flaminia Cesano, Iniciativas Lider Alpujarra ed Eugubino Gualdese Perugino. Per meglio focalizzare e condividere gli obiettivi del progetto, il partenariato nel settembre 1998 ha presentato richiesta all'Osservatorio Europeo per accedere ai finanziamenti previsti per l'attuazione della fase a) "dall'idea al progetto". I finanziamenti ottenuti sono stati utilizzati per organizzare due workshops, il primo in Calabria (gennaio 1999) ed il secondo in Spagna (aprile 1999). Gli incontri si sono rivelati di fondamentale importanza per lo sviluppo di GEOART, in quanto essi hanno permesso ai GAL di scambiarsi informazioni sulle realtà economiche e sociali sulle proprie realtà, nonché sulle tecniche legate alla lavorazione della ceramica. In essi, inoltre, sono stati organizzati incontri con i beneficiari finali del progetto - gli artigiani - i quali hanno effettuato dimostrazioni dal vivo durante le visite alle loro botteghe. Nel corso dei workshops, inoltre, i GAL partner, hanno analizzato e discusso le proposte operative da includere nel progetto di cooperazione transnazionale. In particolare ogni GAL si è fatto portatore di esigenze precise, le quali sono state sottoposte all'approvazione degli altri membri, per giungere, in ultima analisi, alla stesura di protocolli di intesa, sottoscrivendo gli impegni di cooperazione. L'elaborazione di questi documenti ha facilitato l'elaborazione della proposta da sottoporre all'Osservatorio Europeo per accedere ai finanziamenti previsti dalla fase b) "dal progetto all'azione". Questi ultimi sono stati utilizzati per realizzare gli approfondimenti e gli studi di fattibilità delle proposte individuate.

Per l'attuazione delle attività previste all'interno della misura c), complessivamente il progetto GEOART ha previsto un investimento complessivo di circa 170 mila EURO (333 milioni di lire), con una partecipazione dei privati locali di circa 33 mila EURO (64 milioni di lire).

LE AZIONI

Sulla base delle diverse dotazioni finanziarie e delle intese intervenute tra i GAL e gli artigiani, nel corso

dei vari workshop, sono state individuate delle azioni, alcune gestite insieme (azioni comuni), con individuazione del GAL attuatore e con il cofinanziamento di ogni Gruppo in misura uguale, ed altre azioni coordinate e gestite direttamente dai singoli Gruppi in funzione delle disponibilità e delle scelte di ogni partner (azioni locali e bilaterali).

In generale, GEOART si è concretizzato attraverso la realizzazione di due fasi. Con la prima fase, più soft, si è perseguito l'obiettivo di rivitalizzare e sviluppare l'artigianato artistico legato alle arti ed ai mestieri del passato attraverso momenti formativi attivi (seminari e stages in bottega) e lo scambio di *know how*. Sono stati organizzati, in particolare, due momenti di scambio di tecniche artistiche fra gli artigiani spagnoli e italiani (azione bilaterale) i quali hanno avuto la possibilità di confrontare de visu le tecniche di lavorazione e decorazione, i materiali utilizzati, nonché di affrontare problematiche comuni.

La seconda fase ha riguardato, invece, la promozione, la valorizzazione e commercializzazione dei manufatti ceramici. Tra le azioni realizzate:

- la creazione di un logo comune GEOART, avente lo scopo di identificare l'appartenenza al progetto garantendo nello stesso tempo l'originalità;
- la realizzazione di una scheda tecnico-didattica quantitativa riepilogativa del processo di lavorazione ed avente lo scopo di stabilire un metodo coerente e comune di raccolta e classificazione delle informazioni. Tale scheda ha permesso di mettere in evidenza le analogie e le diversità delle tecniche di lavorazione (uso di colori, materiali, tempi, ecc.);
- la stampa di un pieghevole GEOART contenente immagini e testi multilingue della produzione artistica presente in ogni GAL;
- la realizzazione di un filmato che ha permesso di collegare l'arte ceramica ai territori di appartenenza, presentando le realtà storico-culturali dei territori, salvaguardando le peculiarità tecnico-produttive degli artisti-artigiani;
- l'ideazione di una vetrina comune, uguale per tutti i partner e contenente alcuni pezzi rappresentativi

delle tecniche presenti nelle aree di ogni GAL;

- la realizzazione di un sito web GEOART (www.geoart.it) che ha l'obiettivo prioritario di favorire lo scambio di informazioni, di esperienze e di buone prassi. Non si esclude, per il futuro, che lo stesso sito serva per la commercializzazione;
- la partecipazione a fiere e saloni espositivi di un certo rilievo.

Tutte le iniziative sono coordinate dal Polo di Osservazione GEOART, creato presso il GAL Serre Calabresi. Tale struttura rappresenta e rappresenterà per il futuro il punto di incontro/confronto per le azioni e gli obiettivi del progetto, nonché la messa in rete degli eventi. Lo stesso Polo ha curato l'organizzazione della 1° edizione del Concorso europeo a tema, tenutosi recentemente a Squillace (CZ); ha concordato la didattica e predisposto il tirocinio nelle botteghe di un borsista spagnolo, che ha frequentato e conseguito

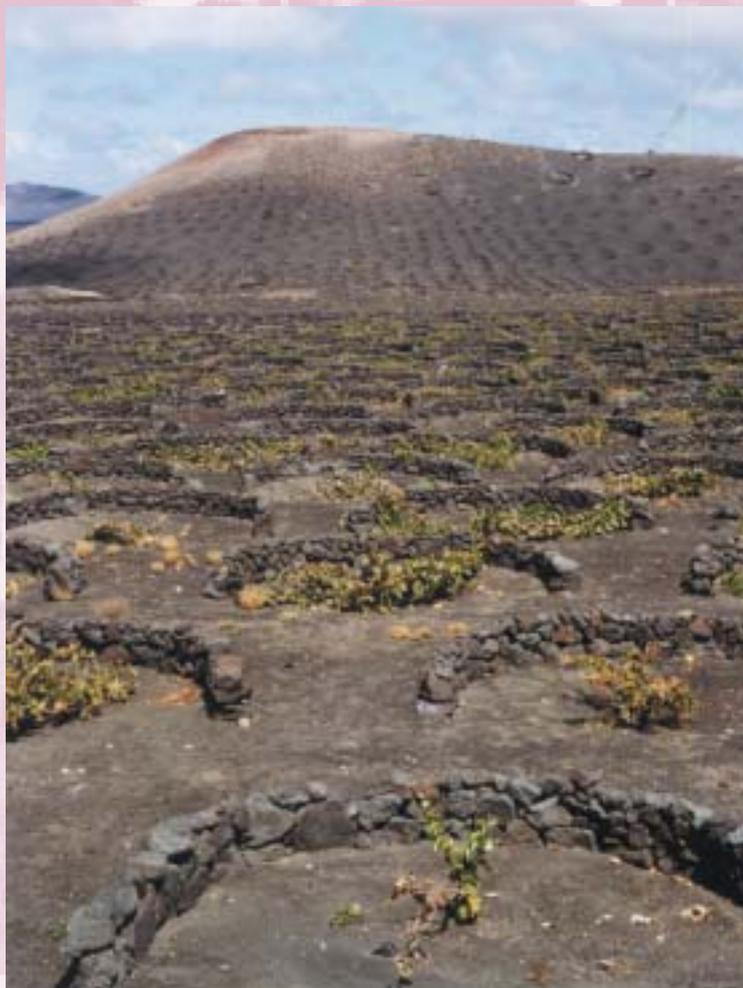


il diploma di qualifica all'Istituto Statale d'Arte di Squillace. Il Polo, dotato di postazioni multimediali, sta, inoltre, allestendo un centro di documentazione.

I RISULTATI

Il progetto GEOART ha rappresentato per i partner ed i loro territori una spinta capace di rimettere in gioco nuove energie, conoscenze ed abilità specifiche, in un processo volto alla realizzazione di risultati concreti e tangibili, soprattutto a livello locale.

In generale, le azioni previste da GEOART hanno favorito un salto di qualità mediante l'inserimento delle botteghe locali in contesti relazionali italiani ed euro-



pei, le quali stanno così riscontrando una maggiore apertura dei mercati. In particolare, da questi ultimi le botteghe hanno ricevuto una sollecitazione ad incrementare le produzioni e a valorizzare le professionalità che esistono, offrendo così sbocchi lavorativi a giovani formati presso gli istituti di formazione artistica locali. Il progetto di cooperazione, inoltre, ha consentito ai GAL ed agli artigiani di confrontarsi con differenti realtà lavorative, di apprendere così nuovi metodi e processi, trovando spesso la soluzione ai problemi locali. Con la "messa in rete", infine, è stato creato un sistema "aperto" di comunicazione tra i partner, attraverso il quale sono stati raggiunti, in tempo reale, dei risultati concreti.

Il successo di GEOART è il frutto dell'impegno costante dei GAL e degli artigiani. Il continuo monitoraggio, sia degli aspetti finanziari che di quelli fisici e di impatto, ha permesso di controllare l'andamento del progetto, introducendo eventuali modifiche ed eliminando le azioni che si mostravano inadeguate o inefficienti e promovendone altre emerse in itinere.

Il progetto non ha puntato sui grandi investimenti economici, bensì sulla capacità da parte dei territori e degli attori locali coinvolti di recuperare un certo tipo di dialogo, capace di riscoprire il forte senso di appar-

tenenza al proprio territorio, attraverso anche la promozione e la valorizzazione di tutti i suoi prodotti.

Il risultato più significativo è stato quello di riuscire a mobilitare, a far collaborare e a far esprimere delle "energie assopite" che avevano solo bisogno di un'occasione per manifestarsi. Gli obiettivi sono stati così raggiunti, offrendo tra l'altro un ottimo esempio di collaborazione tra pubblico e privato nelle realtà rurali. Rilevante è stata l'azione sinergica tra più enti (amministrazioni e soggetti privati), nonché la creazione di un modello di intervento nel sociale, col quale alcuni soggetti che solitamente sono stati tenuti "nell'ombra" sono stati invece coinvolti, facendoli addirittura diventare protagonisti. Presso il GAL Serre Calabresi ed il GAL Iniciativas Lider Alpujarra sono state create delle forme associative: Le ceramiche di Squillace, una società a responsabilità limitata e l'Associazione degli artigiani dell'Alpujarra.

L'utilizzo di strategie fuori dai soliti schemi, capaci di far emergere contemporaneamente effetti positive sia sui destinatari dell'intervento che sugli stessi promotori, rappresenta l'elemento più incisivo, attraverso il

quale tutti i GAL hanno interpretato con successo il proprio ruolo di promozione dello sviluppo locale.

GEOART E POI...

Il partenariato per il futuro si auspica di :

- implementare metodologie e tecniche innovative per la lavorazione della ceramica;
- incrementare le vendite attraverso vendita diretta (fiere), vendita per e-commerce;
- creare punti vendita;
- promuovere ed attivare collegamenti con il settore turistico;
- potenziare il polo GEOART, rendendolo un osservatorio permanente della ceramica in particolare e dell'artigianato in generale;
- potenziare i legami con la scuola.

L'evoluzione e l'ampliamento del progetto non potrà però essere a carico soltanto del Programma Leader, ma necessiterà di un'azione continua, integrata e trasversale da parte degli enti pubblici, comunitari, nazionali, regionali e locali, e di una forte azione di mobilitazione dei soggetti privati locali.

Le metodologie innovative del Telelavoro: le esperienze del GAL Montagna Leader

di Daniela Guida⁷

Le nuove tecnologie informatiche costituiscono un settore in continua crescita poiché, grazie all'alta qualificazione delle persone che ivi si formano ed all'assenza di impatti ambientali negativi, rappresentano, indubbiamente, una delle attività economiche tra le più interessanti per i territori rurali periferici.

Per il mondo imprenditoriale l'efficiente utilizzo delle moderne tecnologie diventa un fattore strategico di concorrenzialità. Oltre a facilitare la comunicazione e la gestione all'interno delle singole imprese, offrono possibilità e nuove aperture verso altri settori ed in generale verso l'esterno. Ne sono un esempio le nuove forme di commercializzazione dei prodotti, i vari aspetti formativi o l'attuazione di nuove forme di lavoro.

Nel quadro delle cooperazioni tra territori rurali, gli esempi di prodotti o processi di produzioni comuni nel campo delle tecnologie dell'informazione riguardano, nella maggior parte dei casi, la creazione di nuovi siti transnazionali su Internet e la costituzione di banche dati on-line, che consentono in generale, ai promotori del progetto o agli operatori locali, di migliorare l'accesso ai mercati regionali e transnazionali.

Solo in casi rari, le iniziative di cooperazione tra più soggetti locali hanno avuto ad oggetto la produzione di beni e servizi in comune sfruttando le metodologie innovative del telelavoro.

In specie, si osserva l'esperienza del GAL Montagna Leader, che attraverso l'attivazione sul proprio territorio di due progetti fortemente integrati ed incentrati sulle *modalità di lavoro innovative*, ha puntato alla sperimentazione degli strumenti offerti dalle tecnologie telematiche per valorizzare le potenzialità delle risorse umane residenti nelle aree marginali e più in

generale per rafforzare il contesto socio-economico, sia in termini di sbocchi occupazionali sia in termini di servizi offerti alla popolazione.

Il GAL ha messo in atto il progetto SPOT (Sperimentazione di metodologie di telelavoro - Sperimentation Projects On Teleworking) nel quadro del Doc.u.p. regionale e il progetto TRANSTEL (Transnational Teleworking) nell'ambito della cooperazione transnazionale del LEADER II. Entrambi i progetti avviati nel corso del 1998 costituiscono un valido esempio di integrazione e coordinamento tra la dimensione locale e quella transnazionale.

Oggetto dell'iniziativa SPOT è quella di sperimentare nelle diverse aree interessate i "lavori telematici" mediante l'attivazione di Telecentri (una sorta di azienda virtuale in grado di fornire servizi alle imprese e al territorio) e la formazione di *homeworkers* (telelavoratori da casa). Essa si integra felicemente con l'oggetto del progetto di

cooperazione TRANSTEL che è quello di creare e promuovere, tra le aree coinvolte, la rete dei telelavoratori intesa, appunto, come "rete di differenti competenze". Il legame sinergico tra i due progetti è rintracciabile nel fatto che il progetto di cooperazione TRANSTEL diviene una sorta di "vetrina", che esalta e rafforza gli interventi realizzati a livello locale dal



⁷ Alla redazione dell'articolo hanno contribuito anche Flavia Verzegnassi e Giuseppe Damiani del GAL Montagna LEADER.

progetto SPOT conferendo loro una dimensione transnazionale.

La relazione tra la dimensione locale e quella transnazionale si evince, naturalmente anche all'interno del medesimo progetto di cooperazione TRANSTEL che promuove la comunicazione tra i telelavoratori a livello locale e transnazionale, attraverso azioni integrate.

IL PROGETTO SPOT

(Sperimental Projects On Teleworking)

Si tratta di un progetto sperimentale avviato nel 1998 e finanziato dal Fondo Sociale Europeo nell'ambito del Doc.u.p. regionale (misura V.5). Gli obiettivi del progetto SPOT sono indirizzati a sperimentare e studiare metodi di telelavoro da applicare nelle aree marginali della montagna friulana, favorendo lo scambio di know-how, buone prassi organizzative e tecnologiche tra i partner del progetto e ad individuare e promuovere iniziative volte alla sperimentazione di "lavori telematici".

I partner del progetto sono altri due GAL friulani: Carnia Leader e Prealpi LEADER, la Comunità Montana Valli

del Natisone, la Comunità Montana Valli del Torre, e altri quattro soggetti, quali Agemont, Insiel Università degli studi di Udine, Area ricerca Science Park - Trieste.

A livello operativo il progetto (già conclusosi) ha puntato, attraverso l'utilizzo di strumenti informatici e telematici, alla sperimentazione nel territorio interessato di modalità di lavoro innovative (telecentro e *homeworking* - telelavoro da casa) prevedendo, nel corso della sua attuazione, la realizzazione di tre fasi esecutive: formazione; sperimentazione; assistenza allo start up. L'attività formativa si è svolta parte in forma seminariale in aula e parte in autoformazione assistita (88 ore per ciascun utente nella modalità *homeworking* e 68 ore per gli utenti della modalità "telecentro"). La fase della sperimentazione delle metodologie di telelavoro ha riguardato anch'essa, entrambe le modalità: *homeworking* e telecentro. Nell'arco di 6 mesi un gruppo di consulenti con specifi-

che professionalità nell'ambito dell'animazione economica e del diritto del lavoro, organizzazione e gestione aziendale, marketing, ha prestato attività di assistenza e supporto tecnico agli utenti in sperimentazione. Ha fatto seguito, per la durata di tre mesi, la fase di assistenza allo "start up" finalizzata ad avviare iniziative di lavoro autonomo e/o associato. Anche in tale fase, un "pool" di consulenti ha fornito assistenza volta a supportare i telelavoratori nelle iniziative imprenditoriali. I partecipanti al progetto SPOT, nel corso della sperimentazione, hanno anche usufruito di un servizio di assistenza remota fornita da un gruppo di consulenti che operano nell'ambito di AREA Science Park (Trieste), esperti nell'uso degli strumenti Internet, sui loro limiti e sulle problematiche che il loro uso può comportare per l'attività produttiva di un'impresa. La consulenza è avvenuta essenzialmente via posta elettronica, facendo uso di uno strumento fondamentale per i gruppi che collaborano in telelavoro: le liste di distribuzione (*mailing lists*).

Anche gli esperti si tengono in contatto, per consultarsi e distribuirsi i compiti, tramite una *mailing list* riservata. I telelavoratori inviano dei messaggi a diversi indirizzi di posta elettronica, messaggi che vengono inoltrati auto-

maticamente a tutti i singoli consulenti i quali elaborano le relative risposte.

I Telecentri resi operativi nell'ambito del territorio interessato sono sette e si trovano a Maniago, Comeglians, Pontebba, Gemona del Friuli, S.Pietro al Natisone, Tarcento, Amaro. Tra i beneficiari - selezionati tra liberi professionisti, soggetti occupati e disoccupati, PMI, tutti residenti o aventi sede legale nell'area, nonché imprese esterne che decentrano parte delle loro attività nel territorio - vi sono dodici utenti per la modalità *homeworking* e venti utenti per la modalità telecentro.

Il progetto ha evidenziato diversi punti di forza rintracciabili nelle fasi operative poste in essere:

- formazione mirata all'utilizzo delle reti telematiche e degli strumenti informatici, alla gestione delle attività svolte nel contesto applicativo specifico, alla pianificazione e al controllo delle attività telelavorate;



- tutoraggio, consulenza personalizzata, supporto tecnico in loco per tutta la durata della sperimentazione e dell'assistenza allo start-up;
- utilizzo delle reti telematiche e degli strumenti informatici in dotazione nei telecentri per la durata della sperimentazione.

IL PROGETTO "TRANSTEL"

Si tratta di un progetto di cooperazione transnazionale coordinato dal GAL finlandese "Suupohja" cui partecipano i GAL friuliani Montagna Leader, Carnia Leader e il GAL irlandese "Wickow".

In relazione ai progetti di cooperazione transnazionali LEADER II attivati in Italia, il carattere innovativo di TRANSTEL (Transnational Teleworking) è riconducibile non solo all'uso della telematica nel mondo del lavoro, ma anche alla finalità dell'idea progettuale che tende ad individuare nuove possibilità di occupazione, in particolare per i giovani e le donne, attivando strumenti tecnologicamente avanzati, in grado di fornire servizi alla società rurale e alle imprese.

Il progetto nasce dalla consapevolezza che i territori rurali, per loro stessa natura, sono sempre più a rischio di una marginalizzazione progressiva, soprattutto a causa della scarsa disponibilità di servizi rivolti alla popolazione e alla diminuzione di occasioni occupazionali. In un ambito come quello rurale, che presenta situazioni di isolamento, ma dispone anche di una notevole potenzialità umana cui attingere, il citato progetto si sta rilevando una scelta vincente.

Obiettivo generale dello stesso è - dunque - l'introduzione e l'attuazione del "telelavoro" nei territori coinvolti attraverso il collegamento tra imprese e lavoratori interessati. La sua finalità è quella di fungere da incubatore di attività di telelavoro con lo scopo di favorire la sperimentazione, l'avvio e lo sviluppo delle stesse.

Il progetto, dal punto di vista operativo, mira alla creazione di una rete di telelavoratori altamente qualificati e con competenze specifiche, finalizzata, come già

accennato, allo sviluppo di interventi ed iniziative volti alla creazione di lavori telematici, alla promozione dell'utilizzo di centri di telelavoro e di tecnologie legate a tale forma di impiego.

Per l'attuazione del progetto di cooperazione i gruppi hanno beneficiato dei finanziamenti previsti dall'Osservatorio europeo LEADER per l'attivazione delle fasi "Dall'idea al progetto" e "Dal progetto all'azione" ed hanno attivato la Misura C del programma LEADER II.

"Transtel" si articola intorno a quattro specifiche azioni:

- coordinamento transnazionale;
- creazione del sito internet e del database unico dei telelavoratori, *Telework Information Base*;
- marketing;
- formazione.

Per la realizzazione degli interventi concordati nell'ambito del progetto di cooperazione, i partner hanno previsto una struttura di coordinamento transnazionale

che si compone di diversi organismi con specifiche funzioni. La sua finalità è quella di favorire lo scambio di buone prassi tra i partner per la promozione del telelavoro tra le due aree interessate dal progetto. Gli organismi che compongono

la struttura sono: il *Comitato transnazionale*, costituito dai delegati ufficiali dei GAL partecipanti, con il compito di coordinare l'intero progetto impartendo le direttive per la realizzazione delle diverse azioni; il *Gruppo di lavoro internazionale*, il quale costituisce l'attore operativo del progetto. Quest'ultimo, a sua volta, è composto dai *Coordinatori locali*, uno per ogni GAL, che hanno il compito di promuovere il telelavoro sul proprio territorio creando delle sinergie fra le attività comuni del progetto e le iniziative locali.

Un rappresentante del GAL Suupohja riveste il ruolo di *Coordinatore transnazionale* e rappresenta il punto di riferimento delle attività operative.

I gruppi, nell'ambito del progetto "TRANSTEL", hanno realizzato il sito web in inglese www.transtele.net che presenta nella sua home page una breve descrizione sulla formazione del progetto (incontri tra i partner, sviluppo dell'idea progettuale, accordo finale).

L'elemento che caratterizza maggiormente il sito web



è il database "Telework Information Base" (TIB) all'interno del quale si stanno inserendo i nominativi dei giovani in formazione, per offrire loro l'opportunità di essere impiegati nel settore del telelavoro non solo a livello locale, ma anche esterno ai territori. Per ogni giovane è riportata una scheda contenente le principali informazioni. Si tratta di un database in progress, nel senso



che esso sarà aggiornato man mano che saranno formate nuove figure. Spetta ai coordinatori locali del progetto, in collaborazione con il coordinatore transnazionale l'inserimento e l'aggiornamento costante dei nominativi sia delle diverse figure professionali partecipanti al progetto che delle aziende che offrono telelavoro.

Il sito, quindi, rappresenta il "luogo virtuale" per la promozione dei telelavoratori e delle imprese che necessitano di determinati servizi e permette di accedere al database contenente i nominativi dei telelavoratori transnazionali. Inoltre, esso prevede la compilazione da parte dei telelavoratori interessati di uno specifico formulario (scheda) suddiviso in diverse sezioni: dati anagrafici, attitudini del candidato in qualità di telelavoratore, formazione scolastica, competenze linguistiche, descrizione delle esperienze di lavoro pregresse, aspettative sul lavoro da casa, possesso o meno di un PC, considerazioni di carattere generale e specifiche, hobbies, ecc.

All'interno del sito è stato anche reso operativo un Forum di discussione tra le compagnie che richiedono servizi e i telelavoratori.

Le azioni di marketing promosse, sia a livello locale sia a livello transnazionale, sono state rivolte alle scuole, all'ambiente universitario e a tutti i potenziali telelavoratori che si avvicinano al mondo del lavoro.

Tra le azioni di marketing rientra anche la "promozione del telelavoro e dei telelavoratori", ossia la promozione del progetto stesso presso le imprese che operano in telelavoro sia a livello locale, sia a livello internazionale. Essa, è in piena fase di attuazione e verte sulla presentazione e sull'offerta dei telelavoratori, già selezionati e formati, nei rispettivi paesi partner. La promozione è stata condotta con le seguenti modalità:

- organizzazione di conferenze finalizzate ad illustrare gli obiettivi e le finalità del progetto;
- individuazione di un campione di imprese potenzialmente interessate al telelavoro;
- elaborazione di documentazione informativa per enti pubblici e PMI;

- invio della stessa a mezzo posta e contatto diretto con le aziende per presentare e spiegare le possibili forme di telelavoro;
- contatti con i potenziali telelavoratori per individuare le adesioni, analizzare le esigenze e strutturare un progetto formativo, di tutoraggio, di assistenza tecnica a misura di utente;

- contatti attraverso uffici regionali del lavoro e di collocamento con potenziali lavoratori.

Per facilitare i contatti con il mondo del lavoro, è stato individuato un consulente esterno, al quale è stato demandato il compito di avviare i rapporti con strutture e organizzazioni che operano nel settore dell'inserimento professionale.

La formazione attuata a livello locale (nell'ambito del progetto SPOT) è stata integrata con quella effettuata a livello transnazionale attraverso gli strumenti per la formazione a distanza (videoconferenza, corsi online). In particolare, i sistemi di video-conferenza sono stati testati e si sono già avuti i primi incontri on-line tra telelavoratori.

IL VALORE AGGIUNTO DELLE DUE ESPERIENZE

I due progetti attivati dal GAL Montagna Leader si caratterizzano per diversi elementi positivi. Innanzitutto, il coordinamento e la sinergia dei diversi strumenti di intervento (Docup 5b e LEADER II) sul medesimo territorio costituisce un valido esempio di approccio integrato. Nello stesso tempo, tale approccio tende a consolidare la posizione del GAL sul proprio territorio in quanto soggetto in grado di promuovere attivamente sinergie tra interventi e strumenti esistenti e tra soggetti diversi operanti sul territorio. La dimensione transnazionale, poi, conferita all'intervento grazie all'attuazione del progetto di cooperazione ha attribuito un riconoscimento e una nuova configurazione alle stesse azioni locali, rafforzando il ruolo dei servizi nelle strategie di sviluppo rurale.

Il GAL Montagna Leader ha saputo in un'ottica di partenariato con gli altri soggetti locali (Centri di ricerca, Università, Comunità montane, GAL regionali) e con partner europei, avviare, in un quadro strategico comune, i presupposti per quelle "complementarità" di programma e di intervento che tanta importanza assumono nella nuova programmazione strutturale 2000-2006.



ReteLEADER è il quadrimestrale della Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale. LEADER è un'iniziativa comunitaria varata dalla Commissione Europea e coordinata dalla DG IV.

Direttore Responsabile: Franco Mantino; **Direttore editoriale:** Alessandra Pesce; **Responsabile di redazione:** Francesca Giarè; **Comitato di redazione:** Guido Bonati, Carlo Caldarini, Luca Cesaro, Carmela De Vivo, Raffaella Di Napoli, Giuseppe Gaudio, Catia Zumpano; **Comitato Scientifico:** Gerardo Delfino, Helmut Pingerra, Ilias Tasiias, Carlo Ricci, Eugenio Spreafico, Francesco Cionco, Gioacchino Garofoli, Gilda Farrel; **Elaborazioni statistiche e cartografia:** Stefano Tomassini; **Supporto informatico:** Massimo Perinotto; **Progetto grafico:** Benedetto Venuto; **Segreteria:** Laura Guidarelli.

ReteLEADER è pubblicato dall'INEA nell'ambito delle attività della Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale con decisione C (96) 3795 del 9/12/96 D.M. 941 del 5/02/97, Registrazione Tribunale di Roma N.228/98 del 19/05/98.

Spedizione in Abbon. Postale Legge 662/96, art.2, comma 20/C, Filiale di Roma

Sede: via Barberini, 36 - 00187 Roma

Stampa: Arte della Stampa - Via Pasquale Stanislao Mancini, 13 - 00196 Roma
Finito di stampare nel mese di Novembre 2001